

Donato Martucci

Accademia di Belle arti di Lecce / Università del Salento

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”.
Il IV Congresso Nazionale delle Arti e
Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di
Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il
fascismo

Qyvarrisu

Qyvarrisu hora ime
Gjith’e dritshme e bukuri,
Ku do vete me shërtime
Mendja ime vien tek ty.
Brinja t’blera ku bredh mëza
Ndan pelës me hingëllima,
Ku ka dushku e trëmbur fëllëza
Ik e zbiret mi ato hima.
Paçit t’mir për sa t’jet jeta,
Paçin varret lutje t’glata:
Ju bekoft’ dielli te dita,
Ju gëzof’t hënza te nata¹.
(Giuseppe Schirò)

¹ **Salve** / Salve paese mio, / Tutto luminoso e bello, / Dovunque io vada con nostalgia / La mia mente torna a te. / Sulla brigna verdeggiante il puledro / Vicino alla giumenta saltellando nitrisce / E nel bosco timorosa la pernice / Fugge e, giù tra i burroni, sparisce. / Il bene duri tutta la vita, / Lunghe preghiere confortino i sepolcri, / Vi benedica il sole di giorno, / Vi rallegrì la luna di notte.

Questa poesia, di cui abbiamo riportato la traduzione di C. Raviotta, è dedicata da Schirò al paese natio, Contessa Entellina (*Giuseppe Schirò. Un uomo legato alle sue origini: il popolo arbëreshë, la cultura bizantina e la fede cristiana*, a cura dell’Associazione Culturale “Nicolò Chetta”, Contessa Entellina (Palermo) 1986, p. 21.)

Abstract

In this work we will reconstruct, through unpublished documents preserved in the historical archive of the Accademia dei Lincei, a part of Giuseppe Schirò's life, precisely the period between 1939 and 1944. In these years he worked as secretary of the Centro di Studi per l'Albania, organ of the Reale Accademia d'Italia, and here he had the important task of coordinating and maintaining contacts with Albanian, Arbëreshë and Italian scholars who dealt with Albanian issues and who, without his contribution, would hardly have been able to build that which until then, and for a long time to follow, was the greatest cultural collaboration between Italy and Albania in all fields of knowledge.

Keywords: *Giuseppe Schirò; Centro di Studi per l'Albania; fascism; Albanian studies.*

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Giuseppe Schirò² nasce a Contessa Entellina, comunità albanese della Sicilia, da Luca e Giovanna Clesi³ il 16 giugno

² Spesso si fa seguire al suo nome l’attributo di *Junior* per distinguerlo dall’omonimo poeta di Piana degli Albanesi vissuto dal 1865 al 1927. Il poeta di Piana fu il primo professore universitario in Italia della Cattedra di lingua e letteratura albanese, presso l’Istituto Orientale di Napoli, di cui fu anche direttore. Lo Schirò “Junior” fu amico della vedova del poeta e dei suoi figli, Zef, Gjergj e Gjin, così come del fratello Giovanni, come vedremo più avanti; questa amicizia gli permetterà di avere accesso alla biblioteca del poeta, ai manoscritti di famiglia e a diverse opere inedite che gli eredi conservavano: opere sia dello stesso poeta che di altri intellettuali arbëreshë. Nel pubblicare una di queste (G. Schirò, *Këtimi. Il ritorno*, Poema postumo con introduzione e a cura di Giuseppe Schirò Junior, Leo S. Olschki editore, Firenze 1965), per evitare confusione tra il nome del curatore e quello dell’autore, Schirò Junior precisa nella prefazione: “da questi rapporti affettivi mi discende la stessa facoltà, conferitami dagli stessi figli del Poeta, di aggiungere al mio nome – onde evitare confusioni – l’attributo «Junior», quasi fossi della stessa figliolanza del Cantore di Piana. Tanto suona a mio onore e perciò rendo a Zef, Gjergj e Gjin testimonianza della mia affettuosa gratitudine” (G. Schirò, *Prefazione*, ivi, p. V). Tornerà sull’argomento nell’introduzione all’opera di Nicolò Chetta, pubblicata dopo la sua morte da Giuseppe Gradilone: “Considero opportuno chiarire che con il poeta di Piana non intercorre alcun rapporto di parentela. Siamo solamente omonimi. Nella mia «Letteratura albanese» ho aggiunto «Junior» per la sola necessità di distinzione, ma non per riferirmi a legami di sorta di parentela. Il ripiego mi fu suggerito, come desiderio, dal compianto Giorgio Schirò, figlio del poeta e mio figlioccio di Cresima” (G. Schirò, *Prelogomeni*, in Nicolò Chetta, *La creazione del nuovo mondo sino al diluvio, Editio princeps, (Prelogomeni, trascrizione e apparato critico)*, a cura di Giuseppe Schirò Junior, prefazione di Giuseppe Gradilone, Istituto di Studi albanesi dell’Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Roma 1992, p. 39, nota 2). Nel nostro saggio non utilizzeremo l’attributo “Junior” giacché quasi mai si porrà la necessità di non confondere i due omonimi. In un unico paragrafo, in cui si parlerà della

1905⁴. In giovane età segue suo zio, il Vescovo Schirò, a San Demetrio Corone, dove era stato nominato Presidente del Collegio Corsini⁵. Qui, ancora adolescente, continua la sua educazione e la sua formazione: la religione bizantina e le tradizioni degli avi albanesi diventano i motivi centrali della sua esistenza come uomo e come studioso. Questi saranno i due campi di ricerca che coltiverà per tutta la vita, diventerà, infatti, un insigne bizantinologo e darà un buon contributo all'albanistica.

Nel 1931 si laurea all'Università di Roma con una tesi in filologia bizantina sotto la guida del professor Silvio Giuseppe Mercati. Il titolo della tesi, di cui ho rintracciato una copia nella Biblioteca Universitaria Alessandrina, è: *Le epistole di Barlaam* (fig. 1).

corrispondenza tra Schirò e gli eredi del poeta di Piana degli Albanesi, utilizzeremo l'attributo "Senior" per riferirci a quest'ultimo (cfr. *infra* pp. 36-41).

³ Come egli stesso sottolineerà, il cognome della mamma "è l'albanesissimo «Clesi» (< Këllezi)" (G. Schirò, *Prelogomeni*, op. cit., p. 39, nota 2).

⁴ I già noti dati anagrafici di Schirò sono rintracciabili anche in una domanda di rinnovo del passaporto presentata nel 1940 alla questura di Roma (cfr. *Schirò a Questore di Roma, 1 aprile 1940*, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei (ASANL), Fondo Accademia d'Italia, Centro di Studi per l'Albania (CSA), b. 12, fasc. 115).

⁵ Per le vicende storiche riguardanti questa istituzione di vedano G. Gradilone, *Introduzione*, in *Novellistica italo-albanese: Racconti popolari di S. Sofia d'Epiro, S. Demetrio Corone, Macchia Alb., S. Cosmo Alb., Vaccarizzo Alb., S. Giorgio Alb.*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1970, pp. XVII-XXII; A. Vaccaro, *Nel Centenario di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2019). Aspetti storici di una presenza neo-bizantina nell'Occidente cattolico (Secc. XV-XX)*, in "Palaver", n.s., vol. 8, n. 2, 2019, pp. 225-280.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

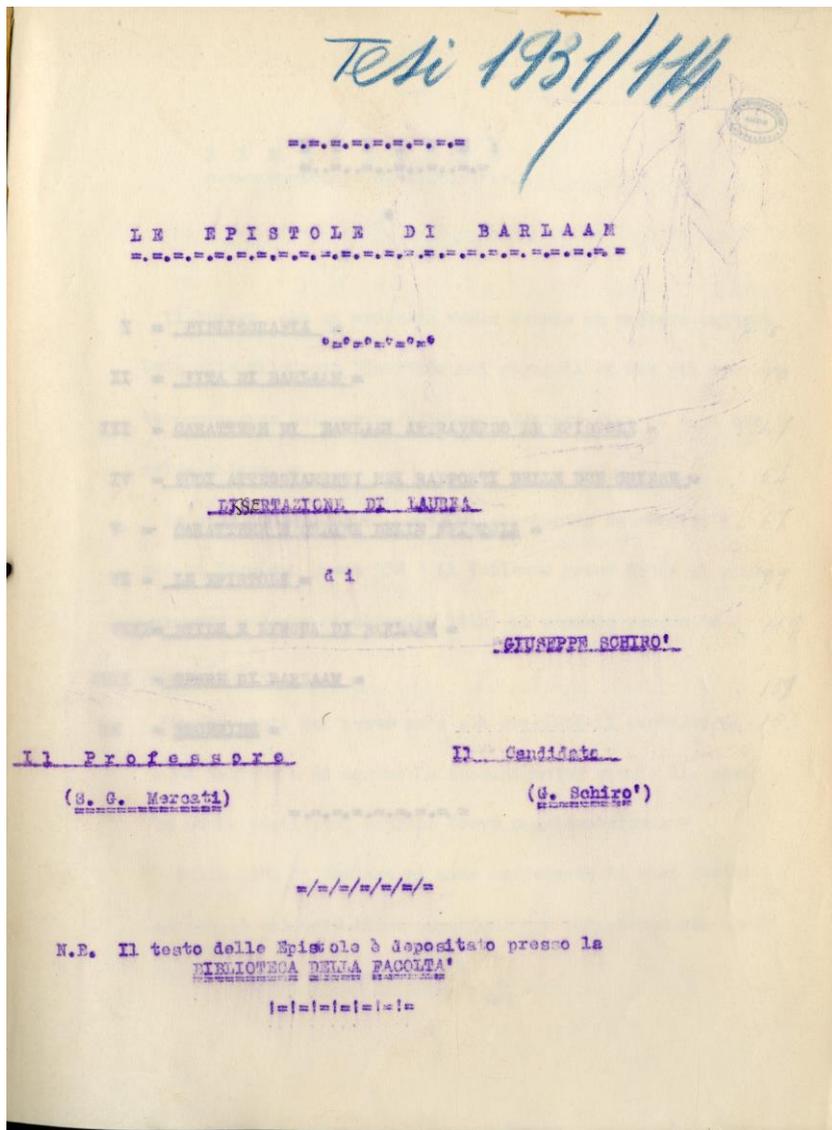


fig. 1 – *Le epistole di Barlaam: dissertazione di laurea / di Giuseppe Schirò [Roma, 1931] BUA F. LET TESI 1931/114, frontespizio⁶.*

⁶ La tesi è conservata presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina; l'immagine è riprodotta su concessione del Ministero della Cultura e si fa divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Questo sarà il tema anche delle sue prime pubblicazioni⁷, ripreso poi anche in età più matura⁸. La sua opera di bizantinista prosegue con le pubblicazioni di testi agiografici italogreci,

⁷ Cfr. G. Schirò, *I rapporti di Barlaam Calabro con le due chiese di Roma e di Bisanzio (con otto lettere inedite)*, in “Archivio storico per la Calabria e la Lucania”, anno I, fasc. III, 1931, pp. 325-357; Id., *Le epistole di Barlaam Calabro (Epistole I e II)*, ivi, anno II, fasc. I, 1932, pp. 71-89; Id., *Le epistole di Barlaam Calabro (Epistole III, IV e V)*, ivi, anno II, fasc. III, 1932, pp. 426-437; Id., *Le epistole di Barlaam Calabro (Epistola VI)*, ivi, anno V, fasc. I, 1935, pp. 59-77; Id., *Epistole di Barlaam Calabro. Epistola VI*, ivi, anno VI, fasc. I-II, 1936, pp. 80-99; Id., *Epistola VI a Gregorio Palama*, ivi, pp. 302-325; Id., *Epistole di Barlaam Calabro. Epistola VII a Nilo Triclinio (I Padri e i Filosofi nelle questioni teologiche)*, ivi, anno VIII, fasc. I, 1938, pp. 47-71; Id., *Un documento inedito sulla fede di Barlaam Calabro*, ivi, fasc. II, pp. 155-166. Nel 1938 pubblica anche una monografia utilizzando gli stessi materiali: G. Schirò, *Le epistole di Barlaam Calabro: 1.-6. contro gli esicasti: testo, traduzione, note*, Arti grafiche A. Chicca, Tivoli 1938. Il 25 novembre 1940, Schirò riceve una lettera dal Rev. Gennaro Albino, P.S.M., che probabilmente stava espletando delle ricerche per il lavoro di tesi, il quale si congratula per il lavoro su Barlaam e per la padronanza dello Schirò della lingua greca e delle fonti: “E se un complimento non scuote la Vostra modestia, (e non dovrebbe, perché è sincero), speriamo che anche l’Accademia dove svolgete le Vostre attività, sappia quanto prima riconoscerne il merito” (cfr. Albino a Schirò, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 6, fasc. 30).

⁸ Cfr. Barlaam Calabro, *Epistole greche: i primordi episodici e dottrinari delle lotte esicaste*, studio introduttivo e testi a cura di Giuseppe Schirò, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci, Palermo 1954; G. Schirò, *O barlaam kai ē philosophia eis tēn Thessaloniken kata ton dekatan tetarton aiōna*, s.e., Thessalonikē 1959; Id., *Barlaam Calabro*, in “Almanacco Calabrese”, 1961, pp. 89-97.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

come le vite di S. Cipriano di Calamizzi⁹ e di S. Luca Vescovo di Isola Capo Rizzuto¹⁰, fino alla monumentale pubblicazione dell’innografia bizantina di tradizione italiota, rappresentata dagli *Analecta Hymnica Graeca*, in 13 volumi, che Schirò promosse avvalendosi della collaborazione di un gruppo di giovani studiosi¹¹. Sempre nell’ambito della bizantinologia, non si deve dimenticare che Schirò fu prima professore incaricato e poi ordinario di Filologia bizantina all’Università di Padova (1951-1960) e ordinario di Filologia e storia bizantina a Roma (1960-1975), dove chiuse la carriera universitaria¹².

⁹ Cfr. *Vita inedita di S. Cipriano di Calamizzi: dal cod. Sinaitico n. 522*, testo e traduzione di Giuseppe Schirò, in “Bollettino della Badia greca di Grottaferrata”, n.s., vol. 4, 1950, pp. 66-97.

¹⁰ Cfr. *Vita di S. Luca: vescovo di Isola Capo Rizzuto*, testo e traduzione a cura di Giuseppe Schiro, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 1954.

¹¹ *Analecta hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, Ioseph Schirò consilio et ductu edita, 13 voll., Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici, Università di Roma, con il concorso del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1966-1983. Per la bibliografia completa di Giuseppe Schirò si veda: A. Armati, *Bibliografia di Giuseppe Schirò*, in *Giuseppe Schirò. Un uomo legato alle sue origini...*, op. cit., pp. 27-42.

¹² Cfr. E. Follieri, *In memoriam: Giuseppe Schirò (1905-1984)*, in “Rivista di studi bizantini e neoellenici”, n.s. 22-23 (XXXII-XXXIII), 1985-1986, pp. 359-361; Id., *La filologia bizantina in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX: atti del Congresso Internazionale* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989), Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di filologia greca e latina, Sezione bizantino-neoellenica, Roma 1993, pp. 388-431; A. Acconcia Longo, *L’insegnamento della Filologia e della Storia bizantina a Roma dalla fondazione agli anni Settanta del ‘900*, in *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all’Università di Roma*, a cura di Augusta Acconcia Longo, Guglielmo

Per quanto riguarda, invece, i suoi studi in ambito albanologico, possiamo sicuramente affermare che il suo periodo più intenso, in quanto alla cura delle relazioni, ai progetti avviati, al totale coinvolgimento per la cultura albanese, sia stato quello trascorso come segretario del Centro di Studi per l'Albania (CSA)¹³. Questo periodo della sua vita, tuttavia, è anche quello meno conosciuto e meno indagato dagli studiosi.

Dopo la sua morte, avvenuta a Roma il 31 dicembre 1984, diverse pubblicazioni ne hanno celebrato la vita e le opere, sempre ponendo l'accento sulla sua attività di bizantinologo o occupandosi delle sue opere di carattere albanologico pubblicate dopo la caduta del regime fascista¹⁴. Solo Giuseppe Gradilone, nel presentare una sua opera postuma, ne delinea il profilo di albanologo. Gradilone, che lo aveva conosciuto e aveva collaborato con lui nell'Istituto di Studi Albanesi dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", presenta tutta la sua produzione in ambito albanologico, tuttavia, lo fa soltanto rileggendo ciò che lo Schirò ha pubblicato, non dicendoci nulla della genesi delle sue opere e nulla sull'uomo, sui suoi affanni e sulle sue passioni¹⁵.

Cavallo, Alessandra Guiglia e Antonio Iacobini, Campisano Editore, Roma 2012, pp. 245-252.

¹³ Il CSA ha operato dal 1939 al 1944 in seno alla Reale Accademia d'Italia.

¹⁴ Si veda, ad esempio, la pubblicazione commemorativa già citata *Giuseppe Schirò. Un uomo legato alle sue origini...*, op. cit.; G. Zoras, *Giuseppe Schirò (1905-1984)*, in "Platon", vol. 36, fasc. 71/72, pp. 224-227; M.I. Manousaka, *Mnhmh Giuseppe Schiro (1905-1984)*, in "Praktika tes Akademias Athenon", t. 60 (1985), pp. 50-64; A.D. Kominis, A. Armati, *Giuseppe Schiro (1905-1984)*, in "Diptycha", vol. 4, pp. 9-34.

¹⁵ Cfr. G. Gradilone, *Giuseppe Schirò Junior albanista*, in Nicolò Chetta, op. cit., pp. 9-36.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

In questo lavoro cercheremo di ricostruire, attraverso documenti inediti conservati presso l’archivio storico dell’Accademia dei Lincei, una parte della sua vita, proprio il periodo compreso tra il 1939 e il 1944. In questi anni operò, come accennato più sopra, come segretario del Centro di Studi sull’Albania, organo della Reale Accademia d’Italia, e qui ebbe l’importante compito di coordinare e tenere i contatti con studiosi albanesi, arbëreshë e italiani che si occupavano di questioni albanesi e che, senza il suo contributo, difficilmente avrebbero potuto costruire quella che fino ad allora, e anche per molto tempo a seguire, è stata la più grande collaborazione culturale tra Italia e Albania in tutti i campi del sapere.

Nel 1939 lo troviamo vicepreside del Collegio Convitto “IV Novembre” del Lido di Roma, che accoglieva gli orfani dei salariati degli Enti locali e i figli di famiglie numerose, e lettore di lingua e letteratura albanese nell’Università di Roma¹⁶.

Proprio all’amministrazione del Collegio viene inviata una richiesta per “distaccare” Schirò presso la Reale Accademia d’Italia¹⁷. Agli inizi del 1940, quindi, prende servizio presso il

¹⁶ In una lettera inviata il 30 dicembre 1939 da Giuseppe Mormino, Presidente dell’Istituto Fascista Assistenza Dipendenti Enti Locali, al Comm. Giuseppe Sangiorgio, Consigliere di Amministrazione dell’INFADEL, si fa presente che, su richiesta di quest’ultimo, a Schirò è stato dato il permesso di insegnare la lingua albanese all’Università di Roma per tre giorni alla settimana (*Mormino a Sangiorgio, 30 dicembre 1939*, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 5, fasc. 23). Nel 1939 pubblica il suo primo articolo sulle tradizioni degli italo-albanesi: G. Schirò, *Tradizioni e glorie degli Italo-Albanesi*, in “Nuova Antologia”, vol. 403, fasc. 1613, 1 giugno 1939, pp. 317-327.

¹⁷ 26 ottobre 1939, presentata anche al Duce (cfr. *Nota 26 ottobre 1939*, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 5, fasc. 23). La richiesta fu reiterata diverse volte perché pare che la posta non giungesse a destinazione:

Centro di Studi sull'Albania. In una missiva inviata dal Cancelliere della Reale Accademia d'Italia, Francesco Pellati, a Francesco Mormino per ringraziarlo del nulla osta allo spostamento di Schirò possiamo leggere:

Già da vari giorni il camerata Schirò ha iniziato tale collaborazione rispondendo in pieno, per competenza e entusiastica diligenza, alla fiducia che il Presidente dell'Accademia, il Direttore del Centro – Eccellenza Ercole – e io avevamo posto in lui¹⁸.

A livello amministrativo la vicenda si trascina per qualche tempo, tanto che, il 17 dicembre, Federzoni investe della questione anche al Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai:

Fin dal gennaio u.s. ho chiamato come Segretario del Centro stesso il Dr. Giuseppe Schirò, il quale si è ottimamente disimpegnato dimostrando una particolare coltura albanologica.

cfr. *Pellati a Mormino, 3 gennaio 1940*, ibidem; *Mormino a Pellati, 7 gennaio 1940*, ibidem.

¹⁸ *Pellati a Mormino, 30 gennaio 1940*, ibidem. Anche il Presidente Federzoni scriverà per ringraziare Mormino: *Federzoni a Mormino, 30 gennaio 1940*, ibidem. La questione non venne, tuttavia, risolta in quel momento, giacché, per sistemare gli adempimenti burocratici ed economici riguardanti lo stipendio di Schirò fu necessario più tempo: cfr. *Pellati a Mormino, 25 maggio 1940*, ibidem, in cui si chiede la proroga dell'incarico a Schirò presso l'Accademia. “Vi sarò maggiormente grato anzi, se vorrete ora esaminare con la più cordiale disposizione la possibilità di accordare che il Prof. Schirò continui a dare la sua collaborazione al detto Centro per un ulteriore periodo di almeno altri quattro mesi nell'intesa naturalmente che questa Reale Accademia studierà il modo di regolarizzare, appena possibile, la posizione amministrativa del detto insegnante”.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Ma si presenta ora l’inconveniente che l’Amministrazione dalla quale dipende lo Schirò non può continuare a corrispondere gli assegni, perché parastatale e di carattere assistenziale, mentre, d’altra parte, i fondi del Centro di Studi per l’Albania, non possono invero subire il nuovo onere senza che ne risenta il regolare quanto necessario sviluppo del programma di lavori già fissato.

Pertanto necessità vuole che lo Schirò continui a prestare la sua opera inserendosi nei ruoli dello Stato. In considerazione della passata attività dell’elemento in parola nell’ambito delle Scuole Medie e dell’educazione, ti prego considerare l’opportunità di nominarlo Provveditore agli Studi e comandarlo presso la Reale Accademia d’Italia.

Posso assicurarti che lo Schirò presenta i requisiti richiesti dal grado che si propone, oltre che per la passata attività educativa e didattica, anche per le sue produzioni nel campo della filologia classica e della letteratura albanese¹⁹.

In seguito a questa comunicazione, Schirò chiede a Mormino di essere distaccato, senza assegni, presso la Reale Accademia d’Italia²⁰ e Pellati invia una comunicazione al Direttore del CSA, Francesco Ercole, in cui avverte:

¹⁹ *Federzoni a Bottai, 17 settembre 1940*, ivi, b. 6, fasc. 30. Questa comunicazione era stata suggerita in un appunto senza data, in cui è annotato “Conferito con S.E. Bottai 17/9/1940 XVIII” (cfr. *Il Dottor Giuseppe Schirò...*, ivi).

²⁰ Cfr. *Mormino a Federzoni, 12 novembre 1940*, ivi b. 5, fasc. 23. A questa acclude un prospetto dell’ultimo stipendio percepito da Schirò in qualità di vice Rettore del Collegio “IV Novembre”, datato 10 novembre 1940 (cfr. ivi, b. 6, fasc. 29).

L'Eccellenza il Presidente ha disposto che fino a quando non sarà definita la posizione del Prof. Giuseppe Schirò, nei riguardi dell'istituto dal quale esso dipende, sia corrisposto al medesimo un compenso mensile, per l'importo di L. 1.483,65 nette, corrispondente allo stipendio e alle indennità a lui spettanti presso la detta Amministrazione.

Tale compenso, che decorrerà dal giorno 9 settembre, data del suo collocamento in aspettativa, dovrà gravare sui fondi di codesto Centro²¹.

Al di là di queste questioni burocratiche, Schirò lavora intensamente per il CSA e parallelamente porta avanti le proprie ricerche linguistiche e letterarie.

Ad esempio, il 29 gennaio 1940 scrive al Colonnello della Guardia Albanese del Re:

Lo scrivente avendo iniziato uno studio di dialettologia comparata sulle varie parlate della lingua albanese, allo scopo di avere la necessaria materia per la trattazione avrebbe necessità di effettuare dei rilievi linguistici in base a una traduzione letterale di una parabola evangelica da parte di albanesi appartenenti alle varie località dell'Albania.

Non essendo possibile raccogliere gli elementi di studio mediante un viaggio in Albania, dati gli impegni di insegnamento all'Università e ufficio presso la Reale Accademia d'Italia, lo scrivente chiede di potere usufruire dell'opera di alcune guardie del Re, residenti in Roma.

Allo scopo di ritrarre i vari caratteri del linguaggio popolare sarebbe opportuno che i rilievi linguistici di cui sopra siano

²¹ *Pellati a Ercole, 14 novembre 1940, ibidem.*

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

fatti su elementi meno colti e che per conseguenza riflettano maggiormente gli accenti e i costrutti dei loro paesi.

In conseguenza di quanto sopra inoltra viva domanda alla S.V. perché vogliate concedere di concretare l’opera iniziata con l’ausilio di quegli elementi fra le guardie del Re che Voi crederete opportuno mettere a disposizione.

Per ciascuna guardia l’intervista non durerebbe più di un’ora²².

Il 4 giugno, Schirò scrive al professor Giovanni Baffa di San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza, per ringraziarlo dei canti popolari albanesi che gli aveva inviato e che, probabilmente, gli servivano per completare la sua relazione proposta per il IV Congresso di Arti e Tradizioni Popolari che si sarebbe tenuto a settembre a Venezia²³. Nella missiva scrive:

ho ricevuto i canti popolari albanesi che tanto mi interessavano. Sono realmente belli e di un vivo e fresco sapore. Non so come ringraziarVi della Vostra affettuosa premura che corona e premia il mio sempre memore pensiero. [...]

Vi ringrazio di nuovo e se Vi è possibile far raccogliere i canti su S. Giorgio e S. Demetrio mi farebbe un caro favore²⁴.

²² Schirò a Colonnello della Guardia Albanese del Re, 29 gennaio 1940, ivi, b. 6, fasc. 34. In archivio è presente una copia di questa parabola stampata in italiano con traduzione in albanese a fronte, raccolta il 22 febbraio 1924 a Përmet, nella provincia di Argirocastro (Albania): cfr. *Parabola del Figliuol prodigo*, 22 febbraio 1924, ivi, b. 9, fasc. 56.

²³ Si vedano più avanti pp. 24 e sgg.

²⁴ Schirò a Baffa, 4 giugno 1940, ivi, b. 14, fasc. 230.

In questa stessa lettera, Schirò comincia a prefigurare la sua prossima partenza per il fronte, evidenziando il suo patriottismo e l'adesione alla causa fascista:

Ch'io parta da Roma ci credo, però in grigio-verde e partire per questa ragione mi è sommamente caro. Viviamo una grande epoca, e la vittoria, il raggiungimento di tutte le aspirazioni dei buoni italiani, sono sicuro sarà sollecito e completo. E allora un giorno con animo e cuore d'italiani ancor più soddisfatti e più giustamente orgogliosi, sarà una ragione di maggiore soddisfazione²⁵.

Oltre alla raccolta dei canti popolari albanesi dell'Italia meridionale, Schirò collabora anche alla revisione della traduzione in italiano del Kanun di Lek Dukagjini, a cui stanno lavorando i padri Giorgio Fishta e Paolo Dodaj²⁶. Il volume verrà pubblicato dal CSA nel 1941²⁷.

Il coinvolgimento in questo lavoro gli suggerisce l'idea di preparare un corso all'università sul linguaggio figurato nel

²⁵ Ibidem.

²⁶ Abbiamo già ricostruito e pubblicato la storia dell'edizione di questa importantissima opera: D. Martucci, *Sua Eccellenza Giorgio Fishta, Accademico d'Italia, e l'edizione italiana del Kanun*, in "Palaver", vol. 4 n.s., Issue 2, 2015, pp. 231-264. Si faccia riferimento a questa per comprendere il ruolo svolto dallo Schirò e il suo contributo alla traduzione e alla pubblicazione.

²⁷ S.C. Gjeçov, *Codice di Lek Dukagjini ossia Diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*, tradotto da P. Paolo Dodaj, a cura di P. Giorgio Fishta e Giuseppe Schirò, introduzione di Federico Patetta, Reale Accademia d'Italia - Centro Studi per l'Albania, Roma 1941. Diversi anni più tardi, Schirò pubblicherà un articolo in cui ricostruisce i lavori per la pubblicazione di questa traduzione: G. Schirò, *Giorgio Fishta e l'edizione italiana del "Kanun di Lek Dukagjini"*, in "Shêjzat", anno V, nn. 11-12, 1961, pp. 403-407.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

diritto consuetudinario albanese: ne abbiamo notizia da due lettere, una datata 28 giugno 1940, in cui parla con uno dei professori che collaborano con il CSA e che avrebbe incontrato al congresso di Venezia, di cui però non risulta il nome, dicendogli che in quel frangente ha dovuto sospendere il lavoro sul linguaggio figurato,

ma spero portare il materiale, se non l’introduzione allo studio, a Venezia dove spero potremo parlarne con agio in occasione del Congresso delle Arti popolari²⁸.

L’altra lettera è datata 22 gennaio 1942, Schirò scrive ad un suo collega dell’università:

Chiarissimo Professore,

Vi sarò molto grato se vorrete ordinare l’affissione dell’avviso che martedì prossimo alle ore 15, inizierò il mio corso parificato di letteratura albanese, sul linguaggio figurato del Kanun di Lek Dukagjini, e che continuerò le lezioni tutte le settimane il martedì e il venerdì alla stessa ora²⁹.

Quello stesso anno darà alle stampe un saggio sulla prosa nel Kanun di Lek Dukagjini³⁰.

²⁸ Schirò ad anonimo, 28 giugno 1940, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 6, fasc. 30.

²⁹ Schirò ad Amic (*Segreteria della facoltà di lettere della R. Università di Roma*), 22 gennaio 1942, ivi, b. 14, fasc. 230.

³⁰ Cfr. G. Schirò, *P. Gjeçovi e la prosa del Kanûn di Lek Dukagjini*, in *Le terre albanesi redente. Kosovo*, Reale Accademia d’Italia, Roma 1942, pp. 177-201; successivamente ripubblicato con lo stesso titolo in *Le terre albanesi redente: Kosovo. Nuova edizione con parti inedite*, a cura e con un

Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari

Agli inizi di gennaio del 1940 la Reale Accademia d'Italia viene coinvolta nell'organizzazione del IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari che si sarebbe svolto nel mese di settembre. L'idea era quella di sfruttare il nuovo CSA per raccogliere un certo numero di comunicazioni di argomento albanese. Naturalmente, il fine era sempre politico e faceva seguito all'unione, da poco celebrata, del Regno d'Italia con l'Albania (aprile 1939).

Il 15 gennaio, il Presidente dell'Accademia, Luigi Federzoni, scrive a Emilio Bodrero, Senatore del Regno e Presidente del consiglio direttivo del Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari³¹, per informarlo dell'istituzione del CSA in seno alla Reale Accademia d'Italia e mettendo in rilievo l'apporto che questo avrebbe potuto dare al IV Congresso Nazionale che si andava organizzando. Nell'archivio storico dell'Accademia dei Lincei è conservata la risposta che Bodrero invia a Federzoni il 24 gennaio:

Diedi io il tema "I costumi, le tradizioni e i canti Albanesi in Italia per una delle relazioni ufficiali. Come forse saprai S.E. Koliqi, ministro per l'Istruzione in Albania, era ancora recentemente studente, poi assistente nella mia Università di Padova. Ho pensato di affidare a lui la suddetta relazione generale ed egli ha cortesemente accettato.

saggio introduttivo di Donato Martucci, Besa Muci, Nardò (LE) 2020, pp. 215-234.

³¹ La Commissione Tecnica vedeva come Presidente il Senatore Pier Silverio Leicht, docente all'Università di Roma e come vicepresidente il prof. Luigi Sorrento, dell'Università Cattolica di Milano. Organo del Comitato era la rivista "Lares".

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Certo si è che, se intorno a quella relazione io potessi aggruppare un adeguato numero di comunicazioni di argomento albanese, raggiungerei brillantemente, anche in questo settore, lo scopo precipuo del Congresso.

Ti sarò perciò molto grato se vorrai invitare i componenti il Centro Albanese dell'Accademia a partecipare al Congresso, inviandomi con la più cortese sollecitudine, i temi delle comunicazioni che in materia di Arti e tradizioni albanesi in Italia, od eventualmente italiane in Albania, crederanno opportuno presentare³².

Il 12 febbraio Federzoni gli risponde ringraziandolo e affermando:

Di buon grado consentirò che i Membri del Centro di Studi per l'Albania possano intervenire al Convegno per riferire sui lavori intrapresi ed in specie sull'organizzazione, attualmente in corso, di una sezione albanese nel costituendo Museo Etnografico del 1942 a Roma.

Per la preparazione del materiale, che dovrà essere raccolto nella detta Sezione, ho dato incarico al Comm. Attilio Rossi che, come saprai, è espertissimo in materia³³.

Il 21 marzo, Pietro Capoferri, Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.), invia a tutte le parti interessate una nota

³² *Bodrero a Federzoni, 24 gennaio 1940*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 6, fasc. 32.

³³ *Federzoni a Bodrero, 12 febbraio 1940*, ibidem. La risposta di ringraziamento di Bodrero è del 4 marzo (*Bodrero a Federzoni, 4 marzo 1940*, ibidem).

con il programma del Congresso in cui sottolinea l'importanza politica dell'evento:

A seguito delle comunicazioni già fatte mi prego inviare il primo programma del IV Congresso delle Arti e Tradizioni Popolari che avrà luogo in Sardegna dall'8 al 13 settembre 1940 XVIII.

Con l'occasione vi prego di voler richiamare l'attenzione delle organizzazioni dipendenti sul significato del tema generale del Congresso “L'unità delle Arti e delle Tradizioni Popolari sui mari d'Italia”.

Certo che apprezzerete l'importanza non solo artistica e scientifica ma anche squisitamente politica della manifestazione [...] ³⁴.

Il 3 maggio Ercole comunica a Bodrero che il CSA avrebbe partecipato al Congresso con le seguenti relazioni:

Prof. Ing. Guglielmo DE ANGELIS d'OSSAT: Osservazioni sull'Architettura rustica albanese.

Prof. Paolo TOSCHI: Gli studi delle tradizioni popolari albanesi.

Comm. Attilio ROSSI (Sarà al più presto comunicato il titolo preciso della relazione).

³⁴ *Capoferri ai Segretari Federali, ai Presidenti e Segretari dei Dopolavoro Provinciali ecc., 21 marzo 1940, ibidem.* Lo stesso Capoferri scrive personalmente a Ercole il 29 marzo chiedendo di fargli pervenire i nomi e i temi delle comunicazioni degli studiosi del Centro (cfr. *Capoferri a Ercole, 29 marzo 1940, ivi, b. 11, fasc. 87*). Il 6 aprile Ercole risponde, facendo presente che sulla questione ha già avuto una corrispondenza con il Senatore Bodrero e che, comunque, avrebbe fatto pervenire i nominativi alla fine della successiva settimana (cfr. *Ercole a Capoferri, 6 aprile 1940, ibidem*).

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Prof. Giuseppe SCHIRO’: Caratteri dei canti popolari albanesi nelle colonie dell’Italia meridionale³⁵.

Il 6 maggio il vicepresidente del Comitato Nazionale per le Arti Popolari (C.N.I.A.P.) e direttore generale dell’O.N.D., Enzo Battigalli, comunica a Ercole che le relazioni di De Angelis d’Ossat, Toschi e Schirò sono state accettate dalla Commissione Tecnica per il Congresso che si sarebbe tenuto in Sardegna e chiede che siano inviate alla Segreteria Generale del C.N.I.A.P. dei sunti delle relazioni per poter compilare il programma scientifico³⁶.

Il 3 giugno Capoferri invia una nota ai partecipanti per comunicare il cambio di sede del Congresso, dalla Sardegna a Venezia:

Con riferimento alle comunicazioni già date facciamo presente, che data l’attuale situazione e le difficoltà di organizzare in Sardegna, specie per i servizi logistici, il IV Congresso di Arti e Tradizioni Popolari è stato deciso di tenere tale importante manifestazione politica e scientifica nella città di Venezia dall’8 al 12 settembre XVIII, in luogo di Cagliari e Sassari, come precedentemente stabilito³⁷.

Il tema del Congresso sarebbe rimasto invariato, come pure la suddivisione dello stesso in sette sezioni scientifiche.

³⁵ *Ercole a Bodrero, 3 maggio 1940, ivi, b. 6, fasc. 32.*

³⁶ *Cfr. Battigalli a Ercole, 6 maggio 1940, ibidem.*

³⁷ *Nota di Capoferri, 3 giugno 1940, ibidem (altre tre copie di questa nota sono in: ivi, b. 11, fasc. 87). La stessa viene inviata anche personalmente a Federzoni (cfr. Capoferri a Federzoni, 5 giugno 1940, ivi, b. 11, fasc. 87), che risponde il 12 giugno (cfr. Federzoni a Capoferri, 12 giugno 1940, ibidem). È conservata in archivio anche la copia di una lettera di risposta di Schirò: cfr. Schirò a Capoferri, 12 giugno 1940, ibidem.*

La generosa terra sarda, anche nella nuova sede del Congresso, sarà tenuta nel posto d'onore che le compete per il notevole ed importante contributo di comunicazioni e di relazioni relative alle sue gloriose tradizioni, preparate dai congressisti sardi³⁸.

Il 25 giugno Bodrero invia nuovamente una lettera a Ercole in cui ribadisce che le relazioni di De Angelis d'Ossat, Toschi e Schirò, ma anche quella di Rossi (di cui attendono ancora il titolo) sono state accettate, precisando che l'incontro si sarebbe tenuto a Venezia dall'8 al 12 settembre³⁹.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Cfr. *Bodrero a Ercole, 25 giugno 1940*, ivi, b. 6, fasc. 32. Il giorno successivo Ercole scrive a Rossi chiedendo di inviargli il titolo dell'intervento e il sunto da inviare al comitato organizzatore (cfr. *Ercole a Rossi, 26 giugno 1940*, ibidem). Il 28 giugno Bodrero invia una nuova lettera, stavolta manoscritta, a Ercole in cui chiede la conferma della partecipazione dei relatori e l'invio dei riassunti (cfr. *Bodrero a Ercole, 28 giugno 1940*, ibidem). Il 5 luglio Ercole conferma la partecipazione del CSA al Congresso di Venezia (cfr. *Ercole a Bodrero, 5 luglio 1940*, ibidem). Il 13 luglio 1940, Toschi avvisa Schirò di aver inviato il sunto della sua relazione direttamente al C.N.I.A.P. e gliene allega una copia: "Dopo aver passato in rassegna quanto si è pubblicato finora in merito agli studi delle tradizioni popolari dell'Albania e in particolare alle colonie albanesi d'Italia, si tracciano le linee del lavoro che resta da fare e si indicano i criteri da seguire per giungere a una completa raccolta e a un'adeguata interpretazione delle tradizioni stesse" (*Toschi a Schirò, 13 luglio 1940*, ibidem). Anche Schirò invia il suo sunto: del primo invio abbiamo una copia della lettera non datata con allegato il sunto: "Si tratteggiano, ponendo in rilievo gli elementi antichi e nuovi, i caratteri generali della poesia popolare e specialmente di quella che ha una stretta relazione con le costumanze dei paesi italo-albanesi. Si illustrano i caratteri musicali, le modulazioni e i passaggi di tonalità delle più caratteristiche canzoni popolari, e il successivo influsso della musica

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Il 6 luglio Schirò scrive a Federzoni:

In seguito all’invito alle manifestazioni del Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari, che si terrà a Venezia dall’8 al 12 settembre, il sottoscritto ha aderito di buon grado, presentando come tema della comunicazione: “Caratteri dei canti popolari albanesi nelle colonie dell’Italia meridionale”.

La trattazione, oltre ad avere per argomento gli studi, le raccolte ed il fondo poetico delle creazioni popolari italo-albanesi, illustrerà anche il carattere dei motivi musicali. Ora, poiché le melodie si sviluppano quasi tutte su modulazioni originali, dando luogo a passaggi di tonalità in maniera assolutamente diversa da quella che riscontriamo nei canti italiani ed anche sardi, la trattazione verrebbe ad assumere un carattere eccessivamente cerebrale, che non darebbe al pubblico l’idea esatta dei canti stessi. Occorre quindi che alla trattazione faccia seguito una esibizione dei canti più caratteristici e più belli. Ciò, mentre verrebbe ad essere una necessaria illustrazione alla comunicazione che farà il sottoscritto, costituirebbe un numero di particolare interesse e di grande attrattiva fra le varie manifestazioni del Convegno.

popolare italiana nei canti italo-albanesi. Si fa infine rilevare la necessità della raccolta sistematica di queste preziose creazioni, di cui nel passato si è dato solo sporadicamente e in maniera imperfetta, qualche saggio del testo poetico” (cfr. *Schirò a Bodrero, s.d., ibidem*); abbiamo, inoltre, copia della lettera di Schirò del 18 agosto in cui invia una nuova versione del riassunto e in cui conferma la sua presenza al Congresso (*Schirò a Bona, 18 agosto 1940, ibidem*). A questa risponde il 21 agosto la Segretaria Generale Emma Bona affermando di aver ricevuto l’invio (*Bona a Schirò, 21 agosto 1940, ibidem*).

Per l'attuazione di questo progetto, occorre affrontare due problemi:

a) La raccolta dei motivi musicali; b) l'esecuzione.

Il primo può essere risolto autorizzando lo scrivente a recarsi in alcuni paesi della Calabria (San Benedetto Ullano, San Basile, Frascineto, Santa Sofia, San Demetrio Corone, Vaccarizzo Albanese), ove il compito verrebbe assolto in non più di quindici giorni.

Data la brevità del tempo disponibile, bisogna escludere l'esecuzione da parte di un complesso corale di elementi scelti fra gli italo-albanesi, che richiederebbero per l'affiatamento e per una debita educazione sommaria, del tempo e molte spese. È quindi necessario che l'esecuzione dei canti, sia fatta da uno o due elementi già educati nell'arte del canto, i quali verrebbero accompagnati al pianoforte.

Il ripiego non pregiudica, ma autorizza a prevedere una migliore riuscita di quella che si potrebbe avere da un gruppo corale da educarsi. All'uopo si potrebbero invitare una o due delle migliori cantanti dell'Albania, la Signora Paluca e la Signorina Tefta Tasko, ambedue abilissimi soprani diplomate al Conservatorio di Vienna e che si sono esibite anche in Italia in concerti da camera. Le cantanti si presenterebbero all'esecuzione in costume albanese completando così, anche nella veste esteriore, il carattere ambientale cui le canzoni si riferiscono⁴⁰.

Il 12 luglio Federzoni scrive a Bodrero patrocinando la proposta di Schirò, assicurando che l'Accademia si sarebbe fatta carico delle spese per il reperimento del materiale e che il

⁴⁰ *Schirò a Federzoni, 6 luglio 1940, ibidem.*

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Comitato organizzatore del Congresso avrebbe dovuto sostenere solo le spese per l’esecuzione⁴¹.

Il 20 luglio Bodrero risponde che la proposta è “attraente e lusinghiera”, ma visti i “tempi eccezionali”, il Comitato non si può accollare la spesa per l’esecuzione canora del “concerto di musiche popolari albanesi-calabresi”⁴².

Interessante, per capire l’importanza del Congresso per il regime fascista, è l’invito che l’1 agosto Giuseppe Volpi di Misurata, Presidente del Comitato Esecutivo Veneto, invia sia a Federzoni che a Ercole:

Mi prego invitarvi, a nome del Presidente del IV° Congresso di Arti, e Tradizioni Popolari che avrà luogo a Venezia dall’8 al 12 Settembre, l’accluso programma dell’importante manifestazione politica e scientifica che affianca spiritualmente l’opera delle nostre armi.

Sono certo che rendendovi conto dell’interesse nazionale e fascista del raduno, vorrete parteciparvi per affermare una volta di più, ed anche in questo campo, l’irrevocabile primato italiano sul Mare Nostro⁴³.

⁴¹ *Federzoni a Bodrero, 12 luglio 1940, ibidem.* In archivio è presente anche il preventivo delle spese: Cfr. *Preventivo per la raccolta di canzoni italo-albanesi, per il IV Congresso di Arti e Tradizioni Popolari / Preventivo per l’esecuzione delle canzoni italo-albanesi (per una cantante), ibidem.*

⁴² *Bodrero a Federzoni, 20 luglio 1940, ibidem.*

⁴³ *Volpi di Misurata a Federzoni, 1 agosto 1940, ibidem; Volpi di Misurata a Ercole, 1 agosto 1940, ibidem.* Con successive lettere, Volpi di Misurata invia le tessere di partecipazione al Congresso a Federzoni, Ercole e Schirò e li prega di confermare la loro presenza (*Volpi di Misurata a Ercole, 22 agosto 1940, ibidem; Volpi di Misurata a Federzoni, 24 agosto 1940, ibidem; Volpi di Misurata a Schirò, 24 agosto 1940, ibidem.*) Federzoni risponderà il

Un invito difficile da rifiutare, viste le premesse, a meno che non si voglia mettere in discussione quanto affermato da Volpi di Misurata.

Dopo il Congresso, viene inviato un telegramma al Presidente Federzoni:

Congressisti arti e tradizioni popolari rivolgono riconoscente pensiero al Presidente della Reale Accademia d'Italia cui si deve il rifiorire di quelli studi onde il Congresso die sintesi ed appassionata espressione fieri della loro attività rientri nel quadro più vasto della benemerita istituzione per l'elevazione spirituale ed artistica del popolo italiano. Bottai Volpi Ridolfi Bodrero Leicht Bona⁴⁴.

Per la pubblicazione degli atti del Congresso, i partecipanti vengono invitati a inviare le loro relazioni. Schirò, in ritardo con la consegna, viene sollecitato il 30 ottobre a

2 settembre, dicendosi impossibilitato a partecipare e garantendo che sarebbe stato sostituito dall'accademico Roberto Paribeni (*Federzoni a Volpi di Misurata, 2 settembre 1940*, ibidem). Il 4 settembre Federzoni scrive a Paribeni chiedendogli di rappresentare al Congresso di Venezia "i miei personali voti e il saluto augurale dell'Accademia d'Italia che dà la più fervida adesione a quell'importante raduno scientifico e politico" (*Federzoni a Paribeni, 4 settembre 1940*, ibidem). Il 14 settembre Paribeni ringrazia Federzoni per l'incarico assegnatogli e lo conforta circa il gradimento ricevuto per la partecipazione all'evento da parte dell'Accademia d'Italia (cfr. *Paribeni a Federzoni, 14 settembre 1940*, ibidem).

⁴⁴ *Telegramma da Venezia al Presidente della Reale Accademia d'Italia*, ibidem. A questo, Federzoni risponderà il 13 settembre: cfr. *Federzoni a Leicht, 13 settembre 1940*, ibidem; *Federzoni a Bodrero, 13 settembre 1940*, ibidem; *Federzoni a Volpi di Misurata, 13 settembre 1940*, ibidem; *Federzoni a Ridolfi, 13 settembre 1940*, ibidem; *Federzoni a Bottai, 13 settembre 1940*, ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

dare il proprio contributo all’importante pubblicazione, che vuole confermare, sotto questo particolare settore della cultura e dell’arte, l’espansione del popolo italiano sul mare nostro⁴⁵.

Gli atti verranno, infine, pubblicati in due volumi nel 1942⁴⁶. La pubblicazione si apre con l’*Invito*, firmato da “La Presidenza”, in cui si precisa il filo conduttore di tutti gli interventi e il senso che il Partito Nazionale Fascista (P.N.F.) ha inteso dare alla manifestazione:

È palese il suggestivo significato che assumerà tale manifestazione sia per il particolare clima politico, sia per il tema che involge lo studio di vastissimi e vivi problemi artistici e culturali.

L’Italia tutta rivedrà la sua vita *mediterranea* nelle innumerevoli sovrapposizioni delle civiltà che essa ha dominate, assorbite ed elevate lungo i millenni, conferendo loro l’impronta della sua possente individualità etnica.

L’unità ispiratrice del tema si ravvisa nell’uso e nel costume del popolo italiano e di quelle genti che furono attratte nella sua orbita, si rivela nelle espressioni genuine con cui la nostra anima popolare esplicò il suo singolare genio artistico⁴⁷.

⁴⁵ *Bona a Schirò, 30 ottobre 1940, ibidem.*

⁴⁶ *Atti del IV Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari, Venezia – Settembre 1940 XVIII, P.N.F., O.N.D., Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari sotto gli auspici della Reale Accademia d’Italia, 2 voll., Edizione dell’O.N.D., Roma 1942.*

⁴⁷ *Ivi, vol. I, p. 5.*

Ancora più esplicito e diretto è il messaggio del rappresentante del P.N.F. letto nella seduta inaugurale dell'8 settembre dal consigliere nazionale Ridolfi, reggente la presidenza dell'O.N.D. e riportato prima delle relazioni:

Gli insigni partecipanti al Congresso illustreranno letteratura, costumi, credenze, arti popolari, ed una nuova, nobile, dotta pagina si aggiungerà agli studi che onorano anche in questo campo la Patria nostra. Ma non va taciuto l'aspetto politico del Congresso, dal momento che la politica fascista è sintesi di tutti i bisogni e di tutte le aspirazioni della vita nazionale.

Ricerca il patrimonio tradizionale del nostro popolo, sarebbe infatti opera inane se non servisse anche ad aumentare i valori attuali della Patria e non allargasse gli orizzonti del nostro spirito com'è nella finalità della Rivoluzione Fascista e nel quotidiano esempio del Duce. La «Popolare», come italianamente si chiama oggi la dottrina che informa il Congresso, in altri termini, non è un correttivo o un antidoto alla nostra trionfante civiltà operosa o, come dicono alcuni, meccanica. Ma ne è l'integrazione, il completamento, forse la spinta interiore⁴⁸.

Nel primo volume è presente la relazione tenuta da Ernest Koliqi nella seconda seduta di martedì 10 settembre, presieduta dal direttore del C.S.A., Francesco Ercole⁴⁹. Koliqi conclude il suo intervento rievocando un'adunata dei costumi italiani del settembre 1928, tenutasi a Venezia e organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro, a cui parteciparono anche i costumi italo-albanesi di Piana degli Albanesi. In questa occasione, i

⁴⁸ Ivi, p. 35.

⁴⁹ Cfr. E. Koliqi, *Usi e costumi, tradizioni e canti popolari italo-albanesi*, ivi, pp. 173-184.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

costumi di Piana vinsero il primo premio nella rassegna dei costumi delle varie regioni italiane e Koliqi scrive:

a me pare che il riconoscimento del costume di Piana Albanese fra i più bei costumi italiani, qui a Venezia storicamente e moralmente legata all’Albania, sia stata una felicissima anticipazione della fusione degli animi italo-albanesi e della intima unione morale, sociale, politica dell’Albania all’Italia sotto le gloriose insegne del Fascio Littorio per le maggiori fortune dell’Impero Fascista⁵⁰.

Nel secondo volume sono presenti le relazioni di Schirò⁵¹, che aveva preso parte alla *IV Sezione* intitolata “La nostra letteratura popolare – canti, leggende, fiabe e proverbi – teatro – musiche e danze”, e De Angelis d’Ossat⁵², che era intervenuto nella *VII Sezione* del Congresso intitolata “Architettura rustica mediterranea”.

Nel programma del Congresso con tutti gli interventi, pubblicato nel primo volume degli atti, non compare, tuttavia, la relazione di Paolo Toschi sulle tradizioni popolari albanesi, di cui aveva inviato anche il riassunto⁵³. Toschi parteciperà comunque al Congresso con una differente relazione, poi pubblicata in sintesi negli atti⁵⁴.

⁵⁰ Ivi, p. 184.

⁵¹ Cfr. G. Schirò, *Poesia e musica tradizionali degli italo-albanesi*, ivi, vol. II, pp. 410-422.

⁵² Cfr. G. De Angelis d’Ossat, *Osservazioni sull’architettura rustica albanese*, ivi, pp. 580-586.

⁵³ Cfr. *infra*, p. 28, nota 39.

⁵⁴ Cfr. P. Toschi, *Sintesi della vita popolare marinara* (riassunto), ivi, vol. I, p. 297.

Le stesse relazioni dei membri del C.S.A. verranno pubblicate anche sulla “Rivista d’Albania”, organo di divulgazione scientifica del CSA⁵⁵. Schirò anticipa questi intendimenti in una lettera a Maria de Sanna⁵⁶, che già prima del Congresso gli aveva chiesto dove poter recuperare copia delle comunicazioni⁵⁷.

Corrispondenza con i familiari di Giuseppe Schirò “Senior”⁵⁸

In archivio è custodita una breve ma interessante corrispondenza di Giuseppe Schirò con il fratello del poeta Giuseppe Schirò “Senior”, Giovanni Schirò, e con i figli, Zef e Giorgio.

Nell’adunanza del Consiglio direttivo del CSA del 19 aprile 1940, l’accademico Francesco Orestano informa i partecipanti che, di recente, il dr. Giovanni Schirò aveva pubblicato il poema “Te dheu i huaj” del defunto fratello, che cantava gli eroismi e la

⁵⁵ Cfr. E. Koliqi, *Tradizioni e canti popolari italo-albanesi*, in “Rivista d’Albania”, fasc. IV, dicembre 1940, pp. 333-343; G. Schirò, *Poesia e musica tradizionali degli italo-albanesi*, ivi, pp. 404-415; G. De Angelis d’Ossat, *Panorama dell’architettura rustica albanese*, ivi, fasc. II, giugno 1941, pp. 156-162.

⁵⁶ Maria de Sanna era stata nominata corrispondente da Roma dell’Istituto di Studi Albanesi “Skanderbeg” di Tirana dal Luogotenente Generale. In precedenza, era stata collaboratrice dell’Ecc. Pietro Parini per otto anni alla Direzione Italiani all’Estero per la parte culturale con le Americhe (cfr. *Parini a Ercole*, 8 giugno 1940, ivi, b. 6, fasc. 30; *de Sanna a Ercole*, 2 luglio 1940, ibidem; *de Sanna a Schirò*, 6 luglio 1940, ibidem; *Schirò a de Sanna* 8 agosto 1940, ibidem).

⁵⁷ Cfr. *de Sanna a Schirò*, 10 agosto 1940, ibidem; *Schirò a de Sanna*, 21 settembre 1940, ibidem.

⁵⁸ Vedi nota 2.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

storia degli albanesi⁵⁹, e propone che il Centro manifesti il suo apprezzamento al dr. Schirò mediante un attestato o un premio. Il Presidente Federzoni interviene facendo presente che il poema, licenziato alla stampa il 9 marzo, aveva già avuto la prima recensione nelle pagine del primo numero della “Rivista d’Albania”⁶⁰, e propone, trovando l’accoglimento del Consiglio, che al dr. Giovanni Schirò sia mandata una lettera di plauso per il suo lavoro e un premio di 2.000 lire quale segno tangibile dell’apprezzamento del Consiglio del Centro⁶¹.

Federzoni invia questa lettera di plauso il 23 aprile, concludendo:

Nell’esprimerVi il mio plauso personale, Vi prego ancora di portare il mio saluto alla vedova del poeta, giustamente

⁵⁹ La pubblicazione a cui si fa riferimento è una seconda edizione: G. Schirò, *Te dheu i huaj*, poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell’autore, Scuola tip. Boccone del povero, Palermo 1940. La prima edizione dell’opera è stata curata dall’autore stesso nel 1900: G. Schirò, *Te dheu i huaj: Nella terra straniera, poema. Mili e Haidhia, idillio*, Tip. G. Spinnato, Palermo 1900. Per un approfondimento sulle differenze tra le due edizioni si vedano: M. Mandalà, VI. – *Il Vistari e la prima edizione del Te dheu i huaj*, in Giuseppe Schirò, *Opere*, vol. III, *Vistari, Te dheu i huaj* (ed. del 1900), a cura di Matteo Mandalà, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. V-XXVI; M. Mandalà, VII. – *La seconda edizione del Te dheu i huaj*, in Giuseppe Schirò, *Opere*, vol. IV, *Te dheu i huaj* (ed. del 1940), a cura di Matteo Mandalà, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. V-XV.

⁶⁰ Cfr. Giuseppe Schirò, *Te dheu i huaj – Il poema postumo di G. Schirò*, in “Rivista d’Albania”, fasc. 1, aprile 1940, pp. 77-92. Una prima bozza di questo saggio è conservata nell’archivio storico dell’Accademia dei Lincei, cfr. *Te dheu i huaj del poeta italo-albanese Giuseppe Schirò (1863-1927)*, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 1, fasc. 18.

⁶¹ Cfr. *Verbale adunanza del CSA, 19 aprile 1940*, ivi, b. 1, fasc. 4.

orgogliosa di essere anche la madre di “Mino”, glorioso Martire della Patria Fascista⁶².

Stessi toni della lettera inviatagli il giorno successivo da Ercole⁶³.

Il 10 maggio, anche Schirò si complimenta con Giovanni Schirò:

Caro Dottore,

di quanto Vi è giunto dal 20 al 25 aprile ne ero più che al corrente, però non ho voluto precedere chi di ragione perché era giusto che sapeste tutto direttamente dalle autorità.

Mi complimento vivissimamente, e come potrebbe sentirlo uno Schirò, dei riconoscimenti meritatissimi dell’opera del Vostro glorioso fratello e Vostra⁶⁴.

Giovanni Schirò morirà di lì a poco, nel mese di luglio.

Il 18 ottobre, Schirò scrive una raccomandata al figlio del defunto poeta, Zef Schirò (nipote di Giovanni), chiedendogli informazioni circa dei manoscritti di Nicolò Chetta che sarebbero conservati nell’archivio di famiglia, di cui era venuto a conoscenza leggendo l’introduzione ai canti tradizionali delle colonie di Sicilia. Il 20 novembre Zef gli risponde:

Caro Peppino,

esattamente dopo un mese ricevo la tua raccomandata del 18/10, purtroppo è vero che lo zio Giovanni dal mese di luglio non è più fra noi, la sua fine mi ha molto addolorato. Io mi trovo attualmente in territorio egiziano

⁶² *Federzoni a Schirò Giovanni, 23 aprile 1940*, ivi, b. 14, fasc. 229.

⁶³ Cfr. *Ercole a Schirò Giovanni, 24 aprile 1940*, ibidem.

⁶⁴ *Schirò a Schirò Giovanni, 10 maggio 1940*, ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

occupato nella nostra ultima avanzata, ho avuto l'onore di partecipare in prima linea alla gloriosa impresa. Capirai che sono nella impossibilità di servirti in quello che mi chiedi, i due miei fratelli trovansi anche loro alle armi, Gjin come me, trovasi in questa terra ingrata, mentre l'ultimo Giorgio è ufficiale effettivo della R. Aeronautica, fino a qualche giorno [sic] trovavasi a Firenze presso la scuola applicazione R. Aeronautica, facilmente si recherà a Tirana, credo però che prima di partire, raggiungerà Palermo, per trascorrere qualche giorno di licenza con la mamma, tu puoi tentare a scrivergli al seguente indirizzo: dott. Giorgio Schirò, Corso Calatafimi 243^b Palermo.

Caro Peppino sono dolente non poterti essere utile, ma se avrò fortuna di tornare in Italia, mi prometto mettermi a tua completa disposizione⁶⁵.

Giuseppe Schirò gli risponde pochi giorni dopo:

Caro Zef,

ricevo oggi la tua lettera e ti ringrazio delle affettuose e sempre fraterne espressioni. Ti auguro anzitutto un'infinità di cose belle, perché nessun campo può essere più bello di quello dell'onore.

Ho scritto oggi stesso a Giorgio del quale ebbi notizie un anno fa dal mio compaesano e suo amico Ignazio Genovese.

Giacché sai il mio indirizzo scrivimi ogni tanto che mi farai molto piacere. Non ci perdiamo, come nel passato, negli

⁶⁵ Schirò Zef a Schirò, 20 novembre 1940, ibidem.

spazi e nel tempo, per quanto, come ho constatato nella tua lettera, e tu l'avrai constatato altrettanto nella mia, il reciproco ricordo e la fraternità dei sentimenti, dopo 19 anni, non è venuta mai meno.

Io lavoro a tavolino per quanto in qualità di ufficiale di artiglieria, avrei preferito stare vicino ai cannoni⁶⁶.

Il giorno stesso, quindi, scrive a Giorgio Schirò, spiegando ciò di cui aveva bisogno:

Studiando la introduzione ai canti tradizionali delle colonie di Sicilia del tuo glorioso padre, leggo che esistono nel Vostro archivio una quarantina di strofe, manoscritte di Niccolò Chetta che trattano sulla creazione del mondo e che sono tutt'ora inedite.

Per quanto esse non hanno un valore artistico rilevante, tuttavia rappresentano un documento della lingua parlata e studiata delle nostre colonie e che pertanto considero giusto che siano pubblicate.

Premettendo che metterò in debito rilievo l'origine del manoscritto, che Vi verrebbe a giro di posta restituito, e la gentilezza tua e della tua famiglia nel concedermi l'autorizzazione a pubblicare l'operetta del mio compaesano Chetta, la mia intenzione si ridurrebbe ad una introduzione sui caratteri e i valori letterari e linguistici e ad una traduzione letterale della poesia.

Il breve lavoro verrebbe pubblicato nella Rivista dell'accademia d'Italia⁶⁷.

⁶⁶ Schirò a Schirò Zef, 25 novembre 1940, ibidem.

⁶⁷ Schirò a Schirò Giorgio, 25 novembre 1940, ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

L’opera non vide la luce nei tempi immaginati dallo Schirò, sia per gli avvenimenti bellici che lo videro appassionato militante della causa fascista, sia per le conseguenze che la sconfitta del regime portò con sé (come la chiusura del CSA).

Gradilone afferma che

A questa edizione egli ha dedicato, sciolto come era in parte della vira accademica, gli ultimi anni della sua vita⁶⁸.

Tuttavia, l’opera, pur annunciata da alcuni studi preparatori⁶⁹, non vide la luce fino al 1992, grazie all’interessamento dello stesso Gradilone:

La Signora Schirò, che ha seguito sempre con affettuosa dedizione gli impegni scientifici e culturali del marito e ne custodisce gelosamente l’eredità, si è premurata a consegnarmi, rispettando la volontà dell’Estinto, il dattiloscritto, comprendente l’editio princeps dell’opera e i prelogomena⁷⁰.

⁶⁸ G. Gradilone, op. cit., p. 35.

⁶⁹ Cfr. G. Schirò, *Skandergji nel lessico Chetta*, in *V Convegno Internazionale di Studi Albanesi IX 1968 – V Mbledhje Ndërkombëtare Studimesh Shqiptare XI: atti*, Centro internazionale di studi albanesi, Palermo 1969, pp. 115-118; Id., *Nicola Chetta e il poemetto inedito sulla creazione del mondo*, in *Studia albanica monacensia: In memoriam Georgii Castriotae Scanderbegi 1468-1968*, R. Trofenik, München 1969, pp. 76-86; Id., *Nicolò Chetta nella vita e nelle opere*, Quaderno I, Associazione culturale Nicolò Chetta, Milano 1983, pp. 1-22. Quest’ultimo saggio ricalca in parte lo studio che l’autore premetterà alla versione definitiva dell’*editio princeps* de *La creazione del mondo sino al diluvio* (Cfr. Id., *Prelogomeni*, op. cit., pp. 39-117).

⁷⁰ G. Gradilone, *Premessa*, in Nicolò Chetta, op. cit., p. 5.

La collaborazione con Bompiani

A marzo del 1941, Schirò comincia a collaborare con la casa editrice Bompiani per la redazione di alcune voci di interesse albanese da inserire nel “Dizionario letterario delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature” che era in preparazione.

Il 21 marzo scrive a Ugo Dettore:

La dottoressa Rasupe mi ha parlato del vostro divisamento di inserire nell’Enciclopedia Bompiani, alcune voci riguardanti la letteratura e la storia albanese. Ben volentieri aderisco a tale invito col proposito di mandarvi al più presto le varie schede compilate.

La Dottoressa Rasupe mi ha fatto accenno alla necessità di limitare a cinque o sei voci il numero dei personaggi. Comprendo che l’Enciclopedia avrà delle particolari finalità e intenti per cui non è possibile spaziare nei vari campi delle storie e delle letterature. Ad ogni modo vi trasmetto uno schema di dieci voci, rappresentante il piano medio della parte albanologica, mentre in calce sono messi in rilievo i numeri (in tutto sei) di un piano minimo.

Fatemi sapere qualcosa in merito. Intanto io per non perdere tempo compilo le schede sul Diritto Consuetudinario albanese, su Skanderbeg ho qualche voce che ritengo indispensabile.

[...]

Voci riguardanti la letteratura, l’etnografia e la storia albanese:

per l’Enciclopedia Bompiani:

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

- 1) Gjella e Shën Mëris Virgjër (Vita di Maria Vergine) di Giulio Variboba (è il primo poema riflesso della letteratura albanese).
- 2) Misal (Messale) di Gjon Buzuku / il più antico testo della lingua albanese.
- 3) Gjika Elena: Principessa albanese
- 4) Kanun i Lekë Dukagjinit (Il diritto Consuetudinario albanese) in vigore fino al 1912 nelle Montagne dell’Albania Settentrionale.
- 5) Kënka e sprasme e Balës (L’ultimo canto di Bala): Poema eroico intessuto su canti tradizionali degli Italo albanesi.
- 6) Lahuta e Malcis (Il liuto della Montagna di Giorgio Fishta, poeta nazionale dell’Albania).
- 7) Milosao: Poema lirico di Gerolamo De Rada
- 8) Te Dheu i Huaj (nella terra straniera) il poema del ciclo Castrotiano di Giuseppe Schirò.
- 9) Skanderbeg: Eroe Nazionale albanese
- 10) Reres Demetrio: capitano che guidò nuclei di albanesi in Italia.

Il Piano minimo può comprendere i seguenti numeri: 3 - 4 - 6
- 7 - 8 - 9⁷¹

Dettore risponde il 24 marzo, dicendogli che per l’Albania aveva pensato a 15-20 voci, ma si rimetteva alle sue scelte. Per quanto riguardava le voci da inserire, vi poteva rientrare quella sul Diritto consuetudinario albanese, ma sarebbe stato opportuno

⁷¹ Schirò a Dettore, 21 marzo 1941, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 12, fasc. 110.

inserirle anche le *Rapsodie di un poema albanese*, di Gerolamo De Rada, che vedeva indicate nell'Enciclopedia Italiana. Per quanto concerneva i personaggi, il dizionario avrebbe presentato solo quelli letterari e non i personaggi storici. Questi ultimi potevano comparire qualora fossero divenuti personaggi letterari e solo in quanto tali:

Quindi Skanderbeg dovrà essere presentato, ma non come figura storica, bensì come appare nei canti a lui dedicati⁷².

Un anno dopo, il 22 maggio 1942, anche Valentino Bompiani scrive a Schirò per chiedere una possibile lista di voci riguardanti la letteratura albanese per il “Dizionario dei personaggi”, che avrebbe affiancato quello delle opere⁷³. Questo dizionario

registrerà i personaggi fantastici delle singole letterature e della leggenda popolare dei vari paesi. S'intende, quei personaggi la cui vitalità trascende in certo modo quella delle loro opere dalle quali sono nati, onde essi son venuti ad assumere valore di un “tipo umano” rappresentativo, quando non addirittura una notorietà proverbiale⁷⁴.

Il 3 giugno Schirò gli risponde che

⁷² *Dettore a Schirò, 24 marzo 1941*, ibidem.

⁷³ Cfr. *Bompiani V. a Schirò, 22 maggio 1942*, ivi, b. 14, fasc. 230. Questa lettera, di due pagine su carta intestata, ha unita una terza pagina, sempre firmata Valentino Bompiani, su una carta intestata differente, con la numerazione della pagina riportante il numero due, in cui si parla del compenso per il lavoro (L. 100 a pagina stampata) e si aggiunge: “L'intero materiale dovrebbe giungerci al più tardi per la fine di aprile”. Probabilmente questo foglio è stato unito a posteriori alla lettera del 22 maggio e non si capisce se faccia riferimento all'aprile appena passato o a quello successivo.

⁷⁴ Ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

nel mondo letterario e culturale albanese figure leggendarie o fantastiche già formate non ve ne sono. E ciò si spiega: la letteratura albanese affacciata alla storia appena nella prima metà, o meglio nella seconda dell’ottocento, con un patrimonio, non direi artistico ma quasi prevalentemente linguistico – che si riassume soprattutto in traduzioni di testi religiosi del cinque-sei e settecento, non ha dato fino ad oggi quelle figure tipiche di cui è rigogliosa la nostra letteratura. La gente albanese ha invece una ricchissima letteratura popolare – tra le più ricche d’Europa – e qui certamente possiamo trarre le voci più note. Di esse alcune appartengono alla storia, ma entrate poi in talune imprese anche nella leggenda, altre scaturite di sana pianta dalla fantasia popolare.

Come indispensabili propongo quindi che siano trattati i seguenti personaggi: Leka Dukagjini, il principe legislatore della montagna, Costantino, Garentina, personaggio leggendario medioevale della poesia popolare, Mujo e Halili, e Giorgio Elez Ali.

La competizione [composizione?] di queste voci non posso però presentarla prima della fine di luglio⁷⁵.

Poi torna a parlare delle voci del dizionario delle opere e afferma che bisogna inserire quella di Skanderbeg

attorno al quale furono scritte e in albanese e in italiano molti poemi. Si è in tempo di compilarla?⁷⁶.

⁷⁵ Schirò a Bompiani V., 3 giugno 1942, ibidem.

⁷⁶ Ibidem.

Il 10 giugno Luigi Bompiani gli scrive che la voce Skanderbeg bisognerà farla sia per il dizionario delle opere che per quello dei personaggi:

Nella prima dovrete parlare dei principali poemi che si intitolano a questa figura di eroe; nella seconda dovrete trattare di Skanderbeg come personaggio non solo della tradizione popolare ma anche della tradizione letteraria che per noi è tutt'uno⁷⁷.

Ad agosto cominciano i solleciti da parte della casa editrice a Schirò affinché invii almeno parte del materiale a lui commissionato⁷⁸. Il 21 settembre, finalmente, Schirò risponde:

vi assicuro che sto lavorando sulla voce Skanderbeg per il vostro dizionario. Il ritardo è dovuto alla mia assenza da Roma che si è protratta fino a pochi giorni addietro.

Vi prometto che, data la grande attività e l'importanza particolare della figura, lo studio dedicato a Skanderbeg verrà relativamente prolisso. Vi assicuro intanto che sono alla metà del lavoro⁷⁹.

Pochi giorni dopo, la casa editrice gli invia una comunicazione nella quale gli fa presente che altre case editrici stanno annunciando opere simili al dizionario delle opere e che, sebbene sia superfluo, gli ricordano che la vigente legislazione in materia di diritti d'autore vieta ai collaboratori di opere

⁷⁷ *Bompiani L. a Schirò, 10 giugno 1942, ibidem.*

⁷⁸ *Cfr. Bompiani L. a Schirò, 19 agosto 1942, ivi, b. 11, fasc. 81; Bompiani L. a Schirò, 7 settembre 1942, ibidem; Bompiani L. a Schirò, 19 settembre 1942, ibidem.*

⁷⁹ *Schirò a Casa Editrice Valentino Bompiani, 21 settembre 1942, ibidem.*

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

collettive di prestare la loro opera a lavori dello stesso carattere⁸⁰.

Seguono altri solleciti per la consegna⁸¹, finché, il 18 dicembre Luigi Bompiani gli scrive:

Gentilissimo Professore,

aspetto da vari mesi le poche voci dei personaggi albanesi a Voi affidate. Abbiate la compiacenza di farcele avere entro l’anno. Se proprio non aveste il tempo di svolgerle – e me ne spiacerrebbe assai – ditemelo francamente⁸².

Infine, il 23 dicembre⁸³, annuncia:

Il ritardo all’invio delle voci da me promesse per l’Enciclopedia Bompiani, deve attribuirsi al mio richiamo alle armi. Con tutto ciò, ho il piacere di dirvi che le voci sono quasi tutte pronte e che entro la settimana corrente vi saranno spedite al completo⁸⁴.

Il *Dizionario Letterario delle Opere e dei Personaggi*, ideato nel 1937 e realizzato negli anni della guerra, vide la luce tra il 1946 e il 1950. Nei nove volumi che lo compongono compaiono solo cinque voci compilate da Giuseppe Schirò, tre di queste sono opere albanesi: il *Cuneus prophetarum*, di Pjetër Bogdani, la *Lahuta e malcis*, di Gjergj Fishta e il *Meshari*, di Gjon

⁸⁰ Cfr. *Casa Editrice Valentino Bompiani a Schirò, 25 settembre 1942*, ibidem.

⁸¹ Cfr. *Bompiani L. a Schirò, 6 novembre 1942*, ibidem.

⁸² *Bompiani L. a Schirò, 18 dicembre 1942*, ibidem.

⁸³ Il giorno successivo al suo richiamo alle armi, si veda più avanti.

⁸⁴ *Schirò a Casa Editrice Bompiani, Ufficio Enciclopedia, 23 dicembre 1942*, ibidem.

Buzuku⁸⁵. Le altre due voci da lui compilate riguardano personaggi di romanzi bizantini del XII secolo: Drosilla e Caricle⁸⁶ e Ismine e Isminias⁸⁷.

Nel 1964 viene pubblicata l'appendice al *Dizionario letterario delle Opere di tutti i tempi e di tutte le letterature*, in due volumi, in cui Giuseppe Schirò non compare più tra i collaboratori, ma viene creata una Sezione Albanese ed Ernest Koliqi, che allora era professore di Lingua e letteratura albanese all'Università di Roma, ne viene nominato direttore. Sarà lui stesso a compilare le voci delle opere albanesi inserite in questa appendice: *Cenere a brace [Hì dhe shpuzë]*⁸⁸; *Foglie e fiori [Gjeth e lule]*⁸⁹; *Meriggio delle muse [Mrizi i Zânave]*⁹⁰; *Nella terra straniera [Te dheu i huaj]*⁹¹; *Ombre d'eroi a convegno [Kuvendi i Deshmorvet]*⁹²; *Gli ondeggiamenti di un'anima [Valët e nji shpirti]*⁹³; *Rapsodie albanesi [Rapsodit arbreshe]*⁹⁴;

⁸⁵ Queste tre voci sono riportate *infra* in *Appendice II*, cfr. pp. 70-73.

⁸⁶ Personaggi del romanzo omonimo bizantino di Niceta Eugenio (sec. XII), in *Dizionario Letterario delle Opere e dei Personaggi*, vol. VIII, Personaggi A-Z, Valentino Bompiani Editore, Milano 1952, p. 267.

⁸⁷ Protagonisti dell'omonimo romanzo bizantino di Eustazio Macrembolita (sec. XII), *ivi*, p. 468.

⁸⁸ Raccolta di scritti vari di Lumo Skendo (pseudonimo di Mih'dat Frashëri). Cfr. *Dizionario Letterario Bompiani delle Opere. Appendice*, vol. I, A-M, Valentino Bompiani Editore, Milano 1964, pp. 150-151.

⁸⁹ Raccolta di versi del poeta Vinçenc Prennushi. Cfr. *ivi*, p. 386.

⁹⁰ Raccolta di poesie dello scrittore Gjergj Fishta. Cfr. *ivi*, p. 581.

⁹¹ Poema epico-lirico in ottonari del poeta siculo-albanese Giuseppe Schirò (Senior). Cfr. *ivi*, vol. II, pp. 14-15.

⁹² Poemetto drammatico in versi dello scrittore Lazër Shantoja. Cfr. *ivi*, p. 47.

⁹³ Frammento di poema epico dello scrittore Bernardin Palaj. Cfr. *ivi*, p. 48.

⁹⁴ Raccolta del poeta siculo-albanese Giuseppe Schirò (Senior). Cfr. *ivi*, p. 301.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. *Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo*

*Rozàfa*⁹⁵; *Il sogno della vita, Lissus e liriche [Ândrra e jetës, Lissus e vjerrsha]*⁹⁶; *Il sogno di Prêtashi [Ândrra e Prêtashit]*⁹⁷.

Come è possibile verificare, Koliqi include tra le voci necessarie al dizionario anche alcune di quelle suggerite da Schirò ma non realizzate (o non pubblicate, questo non lo possiamo sapere perché non abbiamo un elenco delle voci inviate a Bompiani).

La voce che non compare, né tra quelle compilate da Schirò, né tra quelle compilate da Koliqi, è quella su Skanderbeg, che il professore di Contessa Entellina riteneva fondamentale. Tra le bozze conservate nell'archivio dell'Accademia dei Lincei, vi è un dattiloscritto composto da Schirò che assomiglia molto ad una voce di un dizionario dal titolo *Skanderbeg – Giorgio Castriota*⁹⁸. Il contenuto esclusivamente storico dello scritto, che ripercorre la vita e le gesta dell'eroe albanese, ci fa escludere che fosse la voce preparata per il *Dizionario* di Bompiani che, come abbiamo detto più sopra, doveva avere caratteristiche completamente differenti. È possibile che lo Schirò abbia preparato questo lavoro con altre finalità o per un dizionario di qualche altro editore.

Comunque, tutte gli argomenti proposti all'editore Bompiani nel 1941 e molti altri verranno ordinati, aggiornati e pubblicati

⁹⁵ Poema drammatico dello scrittore Ndre Zadêja. Cfr. *ivi*, p. 340.

⁹⁶ Raccolta di poesie dello scrittore Ndre Mjedja. Cfr. *ivi*, pp. 422-423.

⁹⁷ Opera di Anton Harapi. Cfr. *ivi*, p. 423.

⁹⁸ Cfr. *Skanderbeg – Giorgio Castriota*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 9, fasc. 58. Ne riportiamo la trascrizione completa *infra* in *Appendice I*, cfr. pp. 62-70.

in modo più strutturato e più corposo da Schirò nella sua *Storia della letteratura albanese nel 1959*⁹⁹.

La chiamata alle armi

Tornando all'attività di Schirò in seno al CSA, bisogna ricordare che nel fascicolo di giugno 1942 della "Rivista d'Albania" pubblica un interessante articolo: *L'Albania combattuta. Tragedia inedita del Seicento*¹⁰⁰, in cui analizza e in parte trascrive questa tragedia del 1651 scritta dal Molto Reverendo Padre Arcangelo di Roma e copiata dal Padre Fra Stefano da Ancona dell'Ordine dei Minori Osservanti. Lo stesso saggio viene ripubblicato nel marzo del 1945 nella breve esperienza della nuova serie della famosa rivista "Nuova Antologia", che per tre mesi venne pubblicata a Milano sotto la direzione di Francesco Ercole¹⁰¹.

⁹⁹ Cfr. G. Schirò, *Storia della letteratura albanese*, Nuova Accademia editrice, Milano 1959. In merito a questa pubblicazione si veda D. Shehri, "Storia della letteratura albanese" apo "Histori e letërsisë shqiptare", in *Studimet albanistike në Itali / Albanistic Studies in Italy / Gli studi albanistici in Italia, Konferencë shkencore ndërkombëtare/ International scholarly conference / Conferenza scientifica internazionale, Prishtina 2019, 22-23 Tetor, October, Ottobre*, a cura di Rexhep Ismajli, Akademia e shkencave dhe arteve e Kosovës / Academia scientiarum et artium kosoviensis, Seksioni i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Prishtinë 2020, pp. 187-197.

¹⁰⁰ Cfr. G. Schirò, *L'Albania combattuta. Tragedia inedita del '600*, in "Rivista d'Albania", fasc. II, giugno 1942, pp. 93-109.

¹⁰¹ Cfr. G. Schirò, «*L'Albania combattuta*» (*tragedia del Seicento*), in "Nuova Antologia", fasc. 1730, n. 3 della nuova serie, marzo 1945, pp. 177-190. Nei primi tre mesi del 1945 uscirono due versioni della "Nuova Antologia", quella *legittima*, pubblicata a Roma da Mario Ferrara, e quella della Repubblica di Salò, diretta da Francesco Ercole. Tre soli numeri pubblicati a Milano fra gennaio e marzo 1945; questa pubblicazione venne

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Nell’archivio dell’Accademia dei lincei è conservato il dattiloscritto del frontespizio del manoscritto con su scritto a grandi caratteri, in corsivo a matita, la frase: “I diritti di pubblicazione sono riservati a Schirò”¹⁰².

Alla fine dell’anno, precisamente il 22 dicembre, viene richiamato alle armi col grado di Tenente¹⁰³; nonostante ciò,

continua ugualmente a prestare la sua opera per il regolare funzionamento del Centro di Studi per l’Albania¹⁰⁴.

Dalla documentazione apprendiamo che Schirò si recava presso la sua abitazione la sera di ogni giorno per il disbrigo delle pratiche del CSA¹⁰⁵. Da una nota inviata all’amministrazione, in cui chiede che lo stipendio venga corrisposto alla moglie Angelina Ranieri Schirò, possiamo anche ricavare il suo indirizzo di residenza: Via Appia Nuova 96, Roma¹⁰⁶.

L’8 maggio Schirò lascia Roma per recarsi col suo raggruppamento presso la zona d’impiego. A questo punto, pur

definitivamente interrotta con la liberazione dell’Italia del 25 aprile (questa interessante storia è ricostruita da Cosimo Ceccuti in due post sulla pagina Facebook ufficiale della rivista “Fondazione Spadolini Nuova Antologia”: si vedano C. Ceccuti, “Nuova Antologia”: a Firenze nei mesi dell’occupazione, 8 gennaio 2023; Id., La “Nuova Antologia” repubblicana, 15 gennaio 2023 [consultati il 06.02.2024]).

¹⁰² *Dattiloscritto frontespizio de “L’Albania combattuta”, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 6, fasc. 34.*

¹⁰³ Cfr. *Schirò a Ufficio Amministrazione, 3 febbraio 1943*, ivi, b. 7, fasc. 37.

¹⁰⁴ *Ercole a Ufficio Amministrazione, 30 dicembre 1942*, ibidem.

¹⁰⁵ Cfr. *Ercole a Ufficio Amministrazione, 2 febbraio 1943*, ibidem.

¹⁰⁶ Cfr. *Schirò a Ufficio Amministrazione, 3 febbraio 1943*, op. cit.

continuando a collaborare con il CSA, gli viene sospeso lo stipendio da parte della Reale Accademia d'Italia¹⁰⁷.

Da questo momento in poi, in archivio si conservano soltanto lettere manoscritte di Schirò che, durante le attività che la vita militare gli impone, cerca comunque di seguire le questioni del CSA e di aiutare Maria Assunta Riggio che nel frattempo lo sostituisce.

La prima di queste lettere è del 14 maggio 1943, una settimana dopo la sua partenza:

Gentile Signorina,

Vi scrivo fra un lavoro e l'altro, seduto per terra e appoggiando il foglietto su un ginocchio: come cartella un giornale vecchio. Quindi perdonerete la grafia disordinata che cercherò, tuttavia, di rendere almeno facile alla lettura.

La mia è una vita di campagna, molto laboriosa e molto gradita: aria stupenda, panorami ampi e vari e poi boschi, boschi e boschi.

Godiamo il mare – da lontano! – e i monti – da vicino. È inutile dirvi che sto benissimo e che questa nuova pagina della mia vita mi si presenta molto interessante, sia pure con gli inevitabili e previsti disagi¹⁰⁸.

Poi passa a dare indicazioni sul lavoro da fare per il prossimo numero della “Rivista d’Albania” e chiede informazioni sui collaboratori del Centro. Da questa lettera apprendiamo anche che Schirò si trova col 50° Raggruppamento, 616^a Batteria a Savona¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Cfr. *Ercole a Ufficio Amministrazione, 7 maggio 1943*, ibidem.

¹⁰⁸ *Schirò a Riggio, 14 maggio 1943*, ibidem.

¹⁰⁹ Ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Nelle settimane successive continua la corrispondenza con la Riggio, alla quale dà indicazioni su come comportarsi in merito a tutte le questioni che riguardano il CSA¹¹⁰. Il 31 maggio le ribadisce:

come ho già detto oggi all'Eccellenza Ercole, posso anche da qui collaborare con la visione degli articoli e revisione delle bozze. La prima può aver luogo per gli scritti di autori di discussa capacità e di dubbia prudenza politica, la seconda per tutti gli articoli che possono essermi spediti a uno a uno in plichi non molto voluminosi¹¹¹.

A volte cerca di alleggerire il lavoro della sua sostituta al CSA, come ad esempio quando c'è da rifiutare un articolo inviato per la rivista:

Siccome si tratta di dire no a un uomo, per di più dottore, mi assumo io la parte antipatica accludendovi una lettera che vi prego di spedire all'interessato. Se poi il no lo volete dire voi con la vostra voce squillante, avete da parte mia piena libertà¹¹².

Quindi, oltre a dare indicazioni sui collaboratori, correggere le bozze degli articoli, indicare gli emolumenti da corrispondere a ciascuno, Schirò cerca di gestire anche le situazioni più complesse, come quella riguardante Çabej e il suo lavoro

¹¹⁰ Cfr. ad esempio: *Riggio a Schirò, 28 maggio 1943*, ibidem; *Schirò a Riggio, 28 maggio 1943*, ibidem; *Schirò a Riggio, 2 agosto 1943*, ibidem.

¹¹¹ *Schirò a Riggio, 31 maggio 1943*, ibidem.

¹¹² *Schirò a Riggio, 9 giugno 1943*, ibidem. In una lettera del 4 agosto, la Riggio gli comunica che ha preferito inviare la lettera da lui scritta affinché il “no” fosse più autorevole (Cfr. *Riggio a Schirò, 4 agosto 1943*, ibidem).

sull'Atlante Linguistico Albanese¹¹³; o il caso del Comm. Attilio Rossi, Ispettore Generale delle Belle Arti, che era stato chiamato due anni prima dalla Reale Accademia d'Italia a studiare le arti popolari albanesi e a raccogliere “esemplari caratteristici” per redigere un trattato etnografico sull'Albania¹¹⁴; o ancora le polemiche con Lorenzoni e Ribezzo¹¹⁵ e “la questione Cordignano”¹¹⁶ o il lavoro di Bariç¹¹⁷. Gli avvenimenti bellici e la nuova situazione politica influenzano e dirigono in misura sempre maggiore le decisioni in merito all'organizzazione della rivista. Ad esempio, Schirò suggerisce alla Riggio come comportarsi per compilare la rassegna politica che veniva inserita nelle pagine finali del fascicolo:

¹¹³ Sulla questione abbiamo già pubblicato un dettagliato saggio a cui si rimanda: D. Martucci, *Il primo tentativo di compilazione di un Atlante linguistico albanese (1940-1944)*, in “Res Albanicae. Rivista di albanologia”, n. 2, Sett, 2012, pp. 47-80; anche in albanese: Id., *Përprojekja e parë për të hartuar një Atlas gjuhësor shqiptar (1940-1944)*, in “Studime Filologjike”, Nr. 3-4, 2016 (pubblic. 2019), pp. 83-115.

¹¹⁴ Schirò a Riggio, 31 maggio 1943, op. cit.

¹¹⁵ Si vedano i seguenti saggi: D. Martucci, *Giovanni Lorenzoni e la sua Prima escursione nel Kossovo*, in “Palaver”, n. 2 n.s., Issue 2, 2013, pp. 173-214; Id., *Francesco Ribezzo e la ricerca epigrafica “sul campo”: i lavori per l'edizione delle Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, in “L'Idomeneo – Rivista della sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia”, *Le lingue del Salento*, Numero monografico a cura di Antonio Romano, n. 19 (2015), pp. 79-96.

¹¹⁶ Si veda: Id., *La “purezza della razza” e lo scandalo Cordignano*, in “Palaver”, n. 5 n.s., Issue 2, 2016, pp. 231-300.

¹¹⁷ Si veda: Id., *Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Bariç e Norbert Jokl*, in “Palaver”, n. 9, n.s., Issue 2, 2020, pp. 275-318.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Nella indagine della rassegna politica dobbiamo limitarci alla pura cronaca: una rassegna di carattere politico scientifico ci metterebbe in difficoltà rappresentate non dalla sola ricerca del redattore. Per potere illustrare nel suo vero valore un avvenimento storico politico, sociale ecc. ecc., al popolo albanese, – che ha una spiccatissima tendenza al commento individuale – dobbiamo attendere che venga il periodo più opportuno. Chiedere un redattore – o meglio il nominativo del medesimo – al ministero degli Esteri, mi pare, per provata esperienza, quasi inutile.

Infatti io stesso chiesi al momento del richiamo di Cialdea, un nominativo a Solari, il quale si dibatté fra la cortesia del diplomatico e la riservatezza del funzionario. In quegli uffici, giustamente, non vogliono assumersi responsabilità non derivanti dalle attribuzioni a loro strettamente affidate. Quindi invece di sentirsi dire quelle frasi vaghe che lasciano perplessi, è meglio non chiedere nulla; perché il concetto vigente negli organi responsabili è quello di dare consigli senza assumere la responsabilità di quanto si è consigliato. E allora la migliore strada è quella di risolvere da sé i problemi che si presentano; essere molto cauti nelle soluzioni in maniera da raggiungere pienamente gli scopi prefissi senza incorrere in errori di sorta¹¹⁸.

Dato questo impegno profuso per il Centro, nonostante il richiamo alle armi, il direttore Ercole chiede all’amministrazione che gli venga corrisposta un’indennità mensile di L. 1000 nette¹¹⁹.

¹¹⁸ Schirò a Riggio, 19 giugno 1943, in ASANL, Fondo Accademia d’Italia, CSA, b. 7, fasc. 37.

¹¹⁹ Cfr. Ercole a Ufficio Amministrazione, 14 luglio 1943, ibidem.

Il 19 luglio scrive ancora alla Riggio e, oltre alle questioni strettamente legate alle attività del Centro, la informa di come procede la vita militare:

Dopo la breve e laboriosa parentesi romana, è ricominciata la solita vita della postazione.

Abbiamo terminato i tiri che sono andati in modo eccellente.
[...]

Io, salvo novità, verrò a Roma alla seconda metà di Agosto in licenza ordinaria dato che dal Dicembre scorso ad oggi ho usufruito di soli 4 giorni di riposo.

È inutile dirvi con quanta ansia segua gli avvenimenti bellici che si svolgono nella nostra isola. Non potendo volgere la mia mente a valutazioni di sorta, che d'altronde sarebbero sempre sballate, guardo fisso alla storia, ai nostri valori spirituali, morali e storici e sempre più mi convinco che, pur dovendo sostenere enormi sacrifici e quanti forse non ce ne immaginiamo, è assurdo, è impossibile che noi perdiamo la partita. Se poi guardiamo alle coincidenze storiche noteremmo che le battaglie combattute in Sicilia e nel suo mare sono state sempre decisive e in bene per le sorti della nostra razza. Guardiamo al di là della nebbia e della polvere che offusca i nostri occhi e ci rattrista il cuore, e vedremo il sole della vittoria che splende per noi e splenderà senza offuscamenti e ininterrottamente¹²⁰.

Gli avvenimenti bellici prendono il sopravvento sulle attività del Centro, ad esempio viene rimandata a dopo la guerra la

¹²⁰ *Schirò a Riggio, 19 luglio 1943, ibidem.*

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

pubblicazione già pronta sulla Ciameraia¹²¹; scrive la Riggio (il 4 agosto):

Il fascicolo di marzo è ancora in alto mare. [...] Intanto, in seguito agli avvenimenti del 25 u.s. bisognerà (così mi è stato detto) rivederlo tutto con nuovi intendimenti. Anche per la rassegna politica che Mazzucconi aveva mandata e che, benché ridotta a notiziario semplicissimo e schematico poteva andar bene, abbiamo nuove direttive; evitare la politica: farne un notiziario culturale. Dato questo tagliando tutto il tagliabile nel notiziario di Mazzucconi, ho visto che non resta quasi più nulla. Ve lo mando in copia affinché voi stesso possiate giudicare [...]

Spero di rivedervi in occasione della vostra licenza che vi auguro di poter avere. Io per ora non mi muovo da Roma e continuo a venire in Accademia: aspetto gli avvenimenti col pensiero fisso alla mia, anzi, alla nostra terra¹²².

Di lì a poche settimane si sarebbe arrivati all’armistizio dell’8 settembre, ma la corrispondenza tra Schirò e il Centro

¹²¹ Si vedano: *Le terre albanesi redente: II. Ciameraia*, a cura e con un saggio introduttivo di Donato Martucci, Comet Editor Press, Marzi (Cosenza), 2012; anche in albanese; *Tokat e çliruarat shqiptare: II. Çamëria*, përgatitur dhe me një sprovë hyrëse nga Donato Martucci, Institutit i Studimeve për Çamërinë, Tiranë 2013; D. Martucci, “*Le terre albanesi redente*”. *La Ciameraia tra irredentismo albanese e propaganda fascista*, in “Palaver”, 3 n.s., Issue 2, 2014, pp. 145-174.

¹²² Cfr. *Schirò a Riggio, 4 agosto 1943*, op. cit. Schirò le risponderà il 14 agosto: “La rassegna politica va anch’essa bene. Non mi pare il caso di eliminare le allusioni agli avvenimenti politici tanto più che la rassegna ha un carattere di cronaca scheletrica” (*Schirò a Riggio, 14 agosto 1943*, ibidem).

proseguiva¹²³. Probabilmente, a settembre Schirò torna a Roma, giacché non abbiamo corrispondenza tra lui e la Riggio dopo il 3 settembre. Il 14 ottobre riparte repentinamente per difendere la patria. Il 20 ottobre, scrive alla Riggio scusandosi per essere partito all'improvviso e spiegando la sua decisione:

Gentile Signorina,

Perdonatemi se prima di partire non sono venuto a salutarvi così come sarebbe stato mio preciso dovere. La decisione di partire fu presa alle 12 $\frac{1}{4}$ del giorno 14 ed io avrei dovuto prendere il treno per le ore 15. Non ebbi possibilità di fare nemmeno una telefonata. Ho voluto rompere la incertezza opprimente che aveva reso la mia vita indicibilmente angosciata e me in lotta con me stesso. Continuare in uno stato dominato solamente dal dubbio era per me, come italiano e come uomo, umiliante sotto ogni aspetto: l'ordine categorico dell'autorità costituita italiana ha dato finalmente pace al mio animo perché veniva a concedermi anzi a soddisfare tutte quelle esigenze, imprescindibili ai miei principi e sentimenti di italiano, di stare all'ombra di una bandiera italiana.

Siamo ora a Firenze in piena libertà e in ozio, col solo obbligo di presentarci ogni due giorni alle autorità italiane per sentire se ci sono ordini. Comunque soddisfatto ugualmente di non trovarmi a camminare sull'asse d'equilibrio o accovacciato in un angolo, nascosto, ove rattapezzare le raccogliette e sdrucite premesse di un avvenire senza colore. Oggi l'Italia è disgraziatamente

¹²³ Cfr. *Riggio a Schirò, 6 agosto 1943*, ibidem; *Riggio a Schirò, 14 agosto 1943*, ibidem; *Schirò a Riggio 14 agosto 1943*, op. cit.; *Riggio a Schirò, 26 agosto 1943*, ibidem; *Riggio a Schirò, 3 settembre 1943*, ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

spezzata in due; nella somma sventura la via della salvezza è una sola: mostrare che gli Italiani, se hanno deposto le armi per volontà altrui, sanno invece e vogliono riprenderle per volontà propria. Non vi è altra premessa per l’esistenza avvenire della Patria nostra¹²⁴.

La risposta arriverà il 26 novembre; i rapidi cambiamenti sul campo di battaglia portano conseguenze anche alla Reale Accademia d’Italia e al CSA. Così, la Riggio, dopo aver ringraziato Schirò per la lettera e avergli dimostrato vicinanza per la scelta di partire¹²⁵, lo aggiorna sui lavori per il fascicolo di settembre della rivista e sulla nuova organizzazione del CSA:

S.E. Ercole partirà in questi giorni per l’alta Italia e qui al Centro sarà sostituito da S.E. Paribeni; s’intende per il periodo della sua assenza.

Intanto qui in Accademia c’è aria di partenza, il nuovo Presidente ci vuole tutti a Firenze, ma ancora io non so come finirà. Ad ogni modo speriamo bene¹²⁶.

Qualche mese più tardi, sempre la Riggio scrive a Ercole, indirizzando la lettera a Gardone Riviera, in provincia di Brescia. Il CSA si è trasferito a Firenze, come era nelle intenzioni, ma continua alacramente il suo lavoro:

¹²⁴ *Schirò a Riggio, 20 ottobre 1943*, ibidem. Concetti che sinteticamente ribadirà anche a Ercole qualche giorno più tardi (cfr. *Schirò a Ercole, 23 ottobre 1943*, ibidem). La Riggio scriverà a Schirò il 28 ottobre, prima di aver letto la lettera su citata del 20 (cfr. *Riggio a Schirò, 28 ottobre 1943*, ibidem).

¹²⁵ “comprendo il vostro stato d’animo e son lieta che finalmente abbiate trovato la via giusta da seguire” (*Riggio a Schirò, 26 novembre 1943*, ibidem).

¹²⁶ Ibidem.

Cara Eccellenza,

Sono a Firenze da qualche giorno, e mi sono immediatamente rimessa al lavoro per il Centro. [...]

Il Prof. Schirò è passato da Firenze qualche giorno fa per recarsi a Roma, e ritornerà presto ad Alessandria, da dove speriamo che egli possa tornare definitivamente a Firenze, al suo lavoro¹²⁷.

Ancora il 10 marzo, Pellati scrive a Ercole da Firenze:

stiamo attendendo lo Schirò da Alessandria che è stato regolarmente congedato¹²⁸.

Con la chiusura, di lì a poco, del CSA, Giuseppe Schirò non avrà più compiti importanti e decisivi rispetto ai rapporti culturali tra Italia e Albania. Manterrà l'insegnamento di Lingua e letteratura albanese all'Università di Roma fino al 1950, per poi diventare titolare della cattedra di Filologia bizantina all'Università di Padova e continuare la sua carriera accademica nell'ambito della bizantinologia.

Tuttavia, il suo apporto all'attività scientifica della Reale Accademia d'Italia rispetto alle questioni albanesi è stato importante e decisivo. Qui abbiamo dato conto soltanto di una piccola parte della sua attività, quella più strettamente legata alla sua produzione scientifica, ma la sua competenza, la sua autorità, la sua infaticabile dedizione al lavoro ha avuto ripercussioni in tutte le iniziative intraprese dal CSA tra il 1939 e il 1944. Abbiamo già citato alcune questioni in cui è stato

¹²⁷ *Riggio a Ercole, 1 marzo 1944*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Archivio del Nord Italia, b. 3, fasc. 10. Si veda anche *Riggio a Fanciulli, 2 marzo 1944*, ibidem.

¹²⁸ *Pellati a Ercole, 10 marzo 1944*, ibidem.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

parte importante¹²⁹, ma quasi nulla si portava a compimento nel Centro senza la sua intermediazione¹³⁰. Si pensi soltanto alla “Rivista d’Albania”, in cui il suo lavoro era essenziale, sia come punto di riferimento degli studiosi, che come redattore e organizzatore¹³¹. Probabilmente, ragioni storiche e di opportunità hanno contribuito a mettere in ombra questa parte importante della sua vita; con questo lavoro, e con gli altri

¹²⁹ Si veda quanto detto in nota nelle pagine precedenti.

¹³⁰ Si vedano: *Le terre albanesi redente: Kosovo. Nuova edizione con parti inedite*, a cura e con un saggio introduttivo di Donato Martucci, Besa mucì, Nardò (LE) 2020; D. Martucci, «Il mio destino balcanico». *L’illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*, in “Palaver”, n. 10, n.s., Issue 1, 2021, pp. 309-424; Id., *Un inedito ritratto del prof. Marco La Piana*, in (a cura di) Matteo Mandalà, Gëzim Gurga, *Aspetti e momenti dell’albanologia contemporanea*, Naimi - Shtëpi botuese dhe studio letrare, Tirana 2019, pp. 269-308; Id., *Un siculo-albanese esemplare: Rosolino Petrotta*, in Matteo Mandalà dhe albanologjia sot (Në 60-vjetorin e lindjes), a cura di Francesco Altimari, Gëzim Gurga, Shaban Sinani, Fast print, Tiranë 2018, pp. 287-302; Id., *Il sogno di un’opera monumentale: Fonti per la storia d’Albania*, in “Palaver”, n. 5 n.s., Issue 1, 2016, pp. 5-58; Id., *L’eredità contesa: l’odissea dell’archivio personale deradiano*, in *Letërsia dhe kultura arbëreshe: Jeronim De Rada në 200-vjetorin e lindjes*, Universiteti “Aleksandër Xhuvani”, Rama-Graf, Elbasan 2015, pp. 80-89; D. Martucci, M. Genesin, *Gjuha dhe kultura shqipe në veprimtarinë e Qendrës së Studimeve për Shqipërinë (Centro Studi per l’Albania, 1939-1944)*, in “*Shqipja dhe gjuhët e Ballkanit – Albanian and Balkan Languages*”, *Scientific Conference held on 10-11 November 2011 in Prishtina*, edited by Rexhep Ismajli, Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Prishtinë 2012, pp. 595-607.

¹³¹ Nella rivista, oltre ai già citati articoli, Schirò ha pubblicato anche diverse rassegne e recensioni di libri: per un elenco completo di queste rimandiamo alla già citata *Bibliografia di Giuseppe Schirò*, curata da Angela Armati.

pubblicati dallo scrivente negli ultimi decenni, speriamo di aver reso onore e merito al professore di Contessa Entellina.

APPENDICE I

SKANDERBEG – Giorgio Castriota

Nato nel 1405 da Giovanni e da Voisava dei Signori di Pollogo, fu uno dei più grandi condottieri del Medio-Evo.

Preso in ostaggio nel 1421, assieme ai fratelli, crebbe alla corte turca di Adrianopoli dove si distinse subito per la prestanta fisica e il coraggio.

Combattendo al servizio del Sultano, contro i mongoli, e greci e i magiari, manifestò tale ardimento e genialità strategica da farsi considerare fra i più valorosi campioni di Murat II°.

Morto il padre (1442) ed essendo deceduti due altri fratelli, mentre il terzo si era chiuso in monastero, Skanderbeg, secondo i patti avrebbe dovuto prendere l'eredità paterna. Ma il Sultano, contravvenendo alla parola data, mandò in sua vece un suo adepto. Di fronte alla violazione dei patti e d'altra parte commosso dalle invocazioni che a lui clandestinamente giunsero da parte dei suoi compatrioti, perché fosse liberata la terra albanese dal giogo turco, Giorgio Castriota con uno stratagemma abbandona, seguito da 300 albanesi, l'esercito turco che era stato inviato contro Giovanni Hunyadi e fattosi consegnare il castello di Kruja, sua città natale, riconquista le città principali cadute in mano del turco e nel 1444 indice ad Alessio, allora possedimento veneziano, la lega degli albanesi, e

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

ottenuto il giuramento di fedeltà dei rappresentanti della sua terra, innalza la bandiera della rivolta contro il turco.

Da questo momento, fino alla sua morte l’opera di Skanderbeg non fu che un susseguirsi di battaglie asperre e di luminose vittorie che sbalordirono l’Europa e il suo stesso nemico, e diedero ai popoli occidentali la sensazione di avere in Skanderbeg il genio strategico capace di fermare e annientare il turco.

Citiamo le principali battaglie.

La prima fu quella di Torviollo, 2 Giugno 1444, contro un corpo di esercito di molto superiore al proprio. Lo stratega albanese, coadiuvato dai suoi fidi Aidino Musacchia e Urano Conte, circonda e distrugge l’esercito avversario.

L’anno successivo Murat II°, organizzato un altro corpo di 15.000 uomini, ritenta la spedizione contro Skanderbeg il quale, con abilità pari al valore, con soli 4.000 uomini l’attacca nelle gole di Prizren sconfiggendolo e decimandolo.

Intanto giungono, inviati dal Papa e da Alfonso d’Aragona re di Napoli, ambascierie per complimentarsi con l’eroe albanese il quale in un successivo scontro con un terzo esercito turco comandato da Mustafà Pascià, riporta ancora una strepitosa vittoria. Egli viene soprannominato “Soldato di Cristo”. Skanderbeg dovette in questo periodo combattere, con dolore, nell’interno dell’Albania contro Venezia, e alcuni signori albanesi associati alla repubblica di S. Marco, a causa del possesso del castello di Dagno che era stato lasciato da Leka Zaccaria in eredità al Castriota. La guerra si concluse con la vittoria militare dell’eroe albanese, il quale, però, guardando soprattutto al pericolo che incombeva da parte del turco, accondiscese a una pace che, se non era immediatamente

vantaggiosa, tuttavia assicurava all'Albania un ulteriore benevolo atteggiamento di Venezia.

Nel 1449 Sfedigrado, cinta d'assedio, cade per tradimento in mano dei turchi. Skanderbeg è sfidato a duello da Firuz Pascià. La sfida viene raccolta con lieto animo dal condottiero albanese il quale, venuto a singolar tenzone, atterra in pochi colpi l'avversario, e lo uccide. L'esercito turco, di 14.000 uomini, sbigottito di tanto valore e forza, cerca di fuggire ma, assalito dagli albanesi, lascia sul terreno circa 4.000 morti.

Nel 1450 Murat in persona col figlio Maometto tornano alla conquista dell'Albania con un forte esercito quale mai era stato organizzato, e assedia Kruja, ove Skanderbeg aveva lasciato Urano Conte, mentre egli stesso si ritira sui monti circostanti da dove, con frequenti incursioni, logora l'avversario che alla fine è costretto a togliere l'assedio e a ritirarsi con gravissime perdite.

Il continuo logoramento della massa umana in seguito a queste ripetute battaglie, l'insistenza del sultano il quale attingendo dalle inesauribili disponibilità del vasto impero non desisteva, malgrado le sconfitte, dal proposito di soggiogare l'Albania, convincono ancora di più lo Skanderbeg ad affiancare il suo popolo a un grande stato i cui interessi di ingerenza e di espansione corrispondevano alle necessità di vita del popolo albanese. E così il 26 Marzo 1451 firma con Alfonso d'Aragona a Gaeta un trattato in cui, fermo restando i poteri sul proprio popolo, associava la politica albanese a quella napoletana.

Maometto II^o volle punire, per questa politica, Skanderbeg inviandogli contro due eserciti. Ma, prima che essi si unissero vengono isolatamente sconfitti: Hamza bey battuto con i 10.000 uomini, viene fatto prigioniero, e Talip pascià, benché forte di un esercito di 25.000 uomini, viene ugualmente sconfitto e ucciso da Moisé Dibra.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

Una successiva spedizione nel 1453 di 14.000 uomini è sbaragliata più disastrosamente presso Scopia, e Ibrahim bey che la comandava cade in battaglia. Il sultano, intanto, si consolava con la conquista di Costantinopoli.

La non riuscita azione di Skanderbeg per la liberazione di Berat difesa da oltre 40.000 uomini, richiamò l'attenzione dei Principi albanesi non aderenti alla politica di Skanderbeg e di quella di Venezia che fino ad oggi si era destreggiata con atteggiamenti di non chiara amicizia. Lo stesso Pontefice Calisto III° s'interessò più attivamente della lotta contro i musulmani.

Nel 1456 un esercito turco comandato dal rinnegato Moisé Comneno Thopia marcia alla volta di Kruja con 12.000 uomini, ma come sempre Skanderbeg ha ragione su di lui, e lo sbaraglia.

Anno doloroso fu quello del 1456 in cui l'eroe albanese dovette lottare contro formidabile esercito di 40.000 uomini nelle cui file militarono due nipoti dello stesso eroe albanese, Giorgio Stresio Balsha e Hamza Castriota. Con questa defezione costoro vollero vendicarsi di Skanderbeg il quale, pur lasciando intatti i diritti di proprietà personale, aveva decretato di privare i signori albanesi della sovranità sulle loro popolazioni.

Il Castriota, con 12.000 uomini, sconfigge l'esercito turco più di tre volte maggiore e fa prigioniero il proprio nipote Hamza.

Seguono offerte e condizioni di pace da parte del sultano che Skanderbeg, anche in vista di ulteriori aiuti da parte degli stati italiani, respinge sdegnosamente.

La rivalità dei signori albanesi, la morte di Alfonso d'Aragona (1458), non impediscono allo Skanderbeg di sconfiggere tre eserciti turchi comandati rispettivamente da Sinan bey, Husein bey, Yussuf bey. Queste tre grandi vittorie erano succedute a quella che lo stesso Skanderbeg aveva conquistata in Italia ove

si era recato con un corpo di cavalleria per difendere e confermare nel trono paterno Ferdinando d'Aragona.

Intanto il Papa e gli altri stati italiani occidentali perdevano il tempo in discussioni e trattative per un'alleanza e costituzione di una crociata contro i turchi.

Intanto la morte di Alfonso d'Aragona priva Skanderbeg del più valido e sincero alleato. La pressione del turco, e le nuove contingenze impongono di seguire una politica ancora più conciliativa con Venezia con la quale si stringe in alleanza, dopo aver ceduto la fortezza di Sati presso Scutari; e, concluso un armistizio col nemico, salpa verso l'Italia con un capo di esercito per aiutare Ferrante d'Aragona nel cui regno, fomentate dagli Angioini, erano scoppiate delle gravi rivolte le quali avevano nel principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, un temibile capo.

Skanderbeg, liberato Ferrante assediato a Barletta, mette in fuga il Piccinino al soldo degli Angioini. Nel 1462, rassicurato Ferrante delle sorti favorevoli della guerra, torna in Albania, da dove giungevano notizie di una imminente offensiva dei Turchi. Saputo che due eserciti, comandati rispettivamente da Sinan bey e da Hussin bey marciano alla volta di Dibra superiore e Dibra inferiore, l'eroe albanese li affronta isolatamente: batte e fa prigioniero il primo, e sconfigge il secondo ben forte di 18.000 uomini.

Dopo questa vittoriosa battaglia, poco fiducioso degli aiuti di Venezia e delle sorti della proclamata crociata, Skanderbeg offre la pace a Maometto II° che viene firmata nel 1463.

La pace dava un po' di respiro agli Albanesi, ma dimostrò quanto fosse deleteria per Venezia, la Bosnia e altri popoli limitrofi al turco, quando Skanderbeg rinfoderava la spada. E il condottiero capì anche lui che l'impero ottomano avrebbe in

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

seguito gravato interamente sull'Albania. Venezia, i cui lontani domini venivano gradualmente sgretolati, decise di allearsi più strettamente e più sinceramente con Skanderbeg a condizioni vantaggiose per l'albanese: ospitalità a lui ed ai suoi nel caso di abbandono della patria, diritto di dominio da parte del Castriota su tutte le terre che avrebbe occupate.

Intanto l'anno successivo ha luogo un secondo viaggio di Skanderbeg a Napoli, e in tale occasione il Re Ferrante come ricompensa degli aiuti ricevuti, lo nomina Signore di Monte Sant'Angelo e S. Giovanni Rotondo. Il viaggio aveva però lo scopo principale di sollecitare il Papa di inviare gli aiuti desiderati per la prossima campagna contro i maomettani. Nota è l'opera di Pio II° per promuovere la crociata, e note ancora le difficoltà sorte per la diffidenza reciproca e il contrasto di interessi dei principi italiani e stranieri. La Crociata non ebbe luogo e con la morte di Pio II° (1464) svanì anche la possibilità di una grande spedizione contro i turchi.

Per una ennesima volta Skanderbeg sconfisse un esercito turco forte di 14.000 uomini comandato da Sceremet bey, il figlio del quale venne fatto prigioniero. Intanto in seguito alla morte di Pio II° e il conseguente fallimento della crociata, Maometto II° pensa di approfittare per inviare ancora un esercito al comando del rinnegato albanese Balaban pascià. Sottoposto lungo la marcia di ravvicinamento a una guerriglia, viene vinto da Skanderbeg. Però, alcuni ufficiali albanesi e i migliori, volendo inseguire il nemico che, malgrado la sconfitta, non aveva perduto il suo ordine, vennero fatti prigionieri e, inviati a Maometto, furono scorticati vivi. La notizia suscitò vivo dolore e implacabile sdegno. Balaban, avuti nuovi aiuti, cercò di giuocare d'astuzia per sconfiggere Skanderbeg, il quale però prevenuto l'avversario lo assale con un abile stratagemma e gli

infligge una tremenda sconfitta, catturando armi, bandiere e salmerie. Un terzo scontro nel luglio successivo, il più accanito corpo a corpo fino allora combattuto, ebbe esito vittorioso per Skanderbeg, il quale, però, sarebbe caduto nella terribile lotta, se non lo avesse salvato un suo soldato: l'eroico Leseta. Fu questa la battaglia più cruenta di tutta la sua vita eroica. Il sultano facendo conto della stanchezza degli albanesi, invia ancora due eserciti, uno di 24.000 uomini guidato da Balaban pascià, e un altro di 16.000 al comando di un altro rinnegato, Jacup Amanta; il primo sulla direttrice di Ocrida e l'altro su quella di Berat. Con 12.000 uomini, mandati in parte dal Re di Napoli, affronta, prima di Dibra, Balaban che viene duramente sconfitto; corre poi sulla pianura di Tirana e affronta l'Amanta il quale è battuto clamorosamente e ucciso dalla stessa mano di Skanderbeg.

Il genio tattico ineguagliabile, l'ardimento e la forza del Castriota erano entrati nella leggenda.

Nel 1466 Venezia invia aiuti in denaro (5.000 ducati) perché il Castriota formasse un nuovo esercito.

Intanto il sultano decise una ennesima spedizione, la più potente che fosse stata inviata nel passato; questa volta con l'intento di espugnare Croja, baluardo di tutta la regione. Skanderbeg contro il solito si rinchiuse nella città. La tattica scelta fu quella di effettuare spesso delle scorribande notturne e seminare gradualmente la strage e la morte fra le file nemiche.

Maometto II°, intanto, si impadronisce di Chidua, fortezza del Dibrano, lasciando dietro di sé distruzione e morte. Il Castriota, intanto, affidata la difesa di Croja ad un suo luogotenente, viene a Roma a chiedere gli aiuti necessari; passa poi per Napoli, ma torna solo con poche migliaia di scudi. A Scutari si organizza un esercito di 13.000 uomini, in parte raccolto anche da Venezia, e Skanderbeg passa alla liberazione di Croja. Prima di giungere

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l’attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

alla fortezza assediata, affronta un esercito turco comandato dal fratello di Balaban, Ionuzi; lo vince e fa prigioniero lo stesso capo e il figlio di lui Haidan, che, in seguito, esporrà legati – come oltraggio a Balaban – sulle mura di Croja.

L’esercito assediante, intanto, attaccato dagli assediati e dalle forze sopravvenute con Skanderbeg, viene decimato: lo stesso Balaban è ucciso da Giorgio Lleshi, che ancora oggi è esaltato da una delle più belle canzoni popolari. La sconfitta ignominiosa accende nell’animo di Maometto II^o il desiderio di una implacabile vendetta. E invia ancora un grande esercito, che occupa Elbassan, riprende la fortezza di Valma e assedia, ma inutilmente, Durazzo. Non ottenuto alcun effetto si volge all’assedio di Croja, ma dopo molti inutili assalti se ne ritorna a Costantinopoli, lasciando l’esercito a Ocrida. Ancora una volta l’Albania era salva; ma tutto era provvisorio. Ciò lo aveva ben compreso Skanderbeg già dalla prima vittoria. L’avversario aveva riserve umane inesauribili, disponibilità di mezzi senza fine, mentre l’Albania era piccola e il suo eroismo leggendario doveva fatalmente esaurirsi con le possibilità materiali. A ciò tendeva la politica lungimirante di Skanderbeg nei confronti col Re di Napoli soprattutto e poi con Venezia e col Papa: politica che non sempre fu capita da molti suoi connazionali. Skanderbeg, e con lui l’Albania, combatte per la propria libertà e per la propria fede, ma combatte ancora per la libertà di tutta l’Europa. Il valore storico dell’opera di Skanderbeg e della parte avuta dall’Albania della lotta contro il turco, fu anche allora, ma molto più appresso, valutato dagli Europei, specie mediterranei e danubiani, nel suo giusto peso.

Con la morte di Skanderbeg (1468), l’Albania perde il suo eroe nazionale, e con lui anche la libertà, mentre all’Europa centrale e occidentale veniva meno il più grande baluardo contro

l'invadente espansione musulmana. Skanderbeg non raggiunse, certo non per colpa propria ma per l'incomprensione dei regnanti delle nazioni europee, il suo sogno di un'Albania libera e indipendente, ma dalla sua opera ineguagliabile e inimitabile che logorò per oltre un ventennio gli eserciti musulmani, l'Europa trasse quel giovamento che solo può valutarsi se fra l'invadente mondo asiatico e il cristianesimo non si fosse posto il sacrificio, che fu inutile a sé ma provvidenziale agli altri, di Skanderbeg e del suo popolo.

G. SCHIRO'

APPENDICE II

CUNEO DEI PROFETI (II) [*Cuneus prophetarum*]. Opera massima di Peter Bogdano (1630-1688), prima arcivescovo di Scutari, poi amministratore nell'archidiocesi di Antivari e infine di quella di Scopia. La prosa letteraria e artistica albanese ha inizio con questo grande scrittore, il quale presenta l'opera con i testi albanese e italiano a fronte e pone in evidenza l'ardua fatica di dovere esprimere con gli esigui mezzi della lingua albanese concetti astratti e arditi. L'opera, pubblicata a Padova nel 1685, ha significato puramente religioso; ed è composta di due volumi, ciascuno dei quali si divide in quattro «scale», e ogni «scala» si compone di vari discorsi. Nel primo volume sono trattati vari episodi o passi dell'antico Testamento, e nel secondo la vita di Gesù Cristo e i misteri della religione. L'opera si chiude con un discorso sulla fine del mondo e sul giudizio universale. L'opera

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

ebbe una seconda edizione a Venezia, nel 1691, per cura di Girolamo Albrizzi, ma con il titolo: *L'Infallibile Verità*¹³².

LIUTO DELLA MONTAGNA (II) [*Lahuta e malcis*]. Poema in 30 canti del francescano p. Gjergji (Giorgio) Fishta (1871-1940) poeta nazionale dell'Albania, pubblicato in due voll. a Zara, 1905-06. Quest'opera, nella quale sono esaltate le virtù guerriere e civili, le tradizioni e consuetudini del popolo albanese, è considerato, per la sonorità del verso, la bellezza della lingua, l'arditezza delle immagini, come l'espressione più alta del genio della razza albanese. L'opera fishtiana deriva direttamente, sia nella forma metrica, sia nel contenuto, dalla poesia popolare; molti episodi, già esistenti nelle leggende patrie, sono stati ripresi e trasformati in un tutto fantastico, fatto di eroi, esseri sovranaturali, mostri paurosi, creature favolose, che rivivono nell'opera del Fishta. Il poeta ha voluto intitolare la sua opera *Il liuto della montagna* quasi a raffigurare se stesso come un rapsodo dei suoi monti: tale carattere rapsodico domina tutta l'opera nella sua struttura. Manca infatti nel poema, che narra episodi di guerre combattute dal popolo albanese negli ultimi decenni del secolo scorso fino al 1912, una unità d'azione, ma solamente si può scorgere un filo di continuità storica nelle vicende trattate. Né si succedono nei vari canti solo episodi di guerra, ma vi sono intercalate, con vivacità di colori, le leggende popolari e le tradizioni civili, esaltate come il tesoro morale della razza, e sono messe in rilievo, in un'atmosfera suggestiva, le norme trattate nel famoso *Kanun' i Lek Dukagjini*, cioè il *Diritto consuetudinario* di Lekë Dukagjini (sec. XII). Notevoli sono inoltre alcuni canti dedicati ad avvenimenti

¹³² *Dizionario Letterario delle Opere e dei Personaggi*, vol. II, Opere C-D, Valentino Bompiani Editore, Milano 1950, p. 536.

storici, come il «Congresso di Berlino» (VII), la «Guerra Balcanica» (XXIX), la «Conferenza di Londra» (XXX); dove l'epica cede il posto alla satira politica nella quale il Fishta si mostrò maestro. Il carattere fondamentale del poema sta in questa fusione della storia con la leggenda, dell'uomo con l'essere sovrumano. Tipico è l'episodio della Kulshedra, mostro terrestre e infernale a un tempo, che, uscita dalla spelonca di Shala, aveva scatenato la bufera sui monti e sulle valli e tentava di sommergere uomini e cose. Essa sarà uccisa, dopo una lotta immane, dai drangoi, uomini di ardimento e forze superiori che l'atterrano decretando il trionfo dell'intelligenza umana sulla forza brutale del mostro. Alle immagini eschilee dell'episodio della Kulshedra fanno riscontro quelle gentili dedicate a Tringa, la bella fanciulla con gli occhi simili alle stelle e la fronte come la luna che colpita da una palla in fronte muore e viene seppellita con riti pietosi dalle Zane, ninfe della terra, che l'avevano amata in vita. In ambedue gli episodi mito e umanità si fondono in un'atmosfera fantastica, e in questa fusione fatti e uomini vengono proiettati in un mondo lontano e primitivo¹³³.

MESSALE (II) [*Missal*]. Sotto questo titolo è oggi conosciuto il più antico monumento della letteratura albanese, il cui autore, Gjon Buzuku, visse nel secolo XVI. L'opera, che contiene l'ufficio della Madonna, i sette salmi penitenziali con le litanie dei santi, brani di catechismo e messe dell'anno ecclesiastico, è una traduzione dal latino, e fa parte di quel complesso di scritti in antico albanese, che trovarono in Italia per effetto delle sue istituzioni religiose l'origine e la diffusione. L'opera rintracciata oltre trent'anni fa da Monsignor Paolo Schirò nella Biblioteca Vaticana, non è stata ancora studiata adeguatamente. Il testo,

¹³³ Ivi, vol. IV, Opere I-M, 1951, p. 428.

“Avrei preferito stare vicino ai cannoni”. Il IV Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e l'attività scientifica di Giuseppe Schirò (1905-1984) durante il fascismo

redatto in dialetto ghego settentrionale, differisce in alcune forme morfologiche dalla lingua odierna; in complesso, però, dimostra che le differenze dialettali fra il ghego (Albania settentrionale) e il toscano (Albania meridionale) nel secolo XVI dovevano essere minori di quelle attuali. Alcuni problemi, specialmente sulla fonetica, presentati dal testo del Buzuku potranno forse essere risolti quando gli studi dialettologici comparati avranno raggiunto un adeguato grado di sviluppo¹³⁴.

¹³⁴ Ivi, p. 683.

